



PIAGGA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXV - N. 139
Autunno - 2018

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninnettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di gennaio 2019



La redazione augura
a tutti gli abbonati
un felice 2019

L'ultimo spiraglio di luce
sul Pontile di Vigneria.
(Foto Elena Leoni)



NOEMIO CIGNONI Una vita dedicata alla vela

Durante la lunga e gloriosa storia del nostro circolo, non sono certo mancati i campioni: Lelio, Millo, Rodolfo, Mendes, Silo, Mario Guelfi e Mario Mellini, ma nessuno ha avuto una vita sportiva così lunga come Noemio. Nel suo libro sul Centro Velico Elbano, Un amore così grande, il nostro indimenticabile presidente, Marcello Gori, nella pagina dedicata a Noemio, esordisce così: *“A mio avviso, in gioventù, devono avergli fatto un' iniezione di vela nel sangue. Normalmente i velisti, dai più ai meno bravi, iniziano con le piccole imbarcazioni scuola, mentre Noemio -unico caso al mondo- ha fatto il percorso inverso: ha regatato tutta la vita, finché le forze glielo hanno permesso, iniziando dai "canotti" continuando con le derive "S", e infine ha terminato la carriera sui FJ (là dove normalmente si iniziava). Se la salute glielo avesse permesso avrebbe continuato a regatare anche con gli Optimist”.*

Era tanta la passione per la vela che gli ha dedicato tutta la sua vita.

Cominciò a regatare all'epoca dei gozzi con il suo Paisan, insieme con Piladino Capecci e Mario Mellini. A quei tempi non esisteva ancora il circolo e ci appoggiavamo agli amici di Piombino; poi nacque il CVE e Noemio fu socio fondatore e dirigente e da allora non ha mai smesso di far parte del comitato direttivo. Quando venne il tempo della “Esse” si fece costruire l'Ombra da Giuseppino Mazzei per regatarci in coppia con Silo Rosoni, conseguendo notevoli traguardi; ma la sua stagione d'oro la visse con l'Arcobaleno, prima in coppia con Pier Augusto Giannoni e poi con Giampietro Giannoni. Furono molte le gratificazioni che accompagnarono quella stagione: un campionato toscano, un piazzamento d'onore agli italiani del 1977 e numerose regate nazionali vinte. Quando finì la stagione della “S” in legno non si dette per vinto e fu l'unico “veterano” a comprare, l'Alpa-esse in vetroresina e con questa, **Noemio premiato da Elvio Diversi**



insieme a 15 giovani, riprese a regatare e a vincere in tutti i campi di regata italiani. Negli anni ottanta, poi, quando era già in là con gli anni, anziché appendere il timone al chiodo, comprò un F J (la Gisella) e con questo, in coppia con Roberto Forti riusciva ancora a “mettere in riga” le giovani promesse della vela elbana.

Negli ultimi anni, quando ha capito che per lui le regate erano finite, è rimasto sempre vicino al circolo e disponibile nelle organizzazioni di eventi importanti. Il suo nome resta iscritto negli annali del CVE come esempio di competenza, serietà e spirito sportivo.

Alla figlia, al nipote e agli altri familiari vadano le condoglianze del CVE e di tutti gli sportivi elbani.

L.G.

LA VELA STA CAMBIANDO

di Emanuele Bravin

La vela sta cambiando. Cambiano i disegni degli scafi e i piani velici, arrivano i foils e il carbonio ormai è ormai uno standard. Questo è il progresso, che può piacere o meno. Ma quello che sta cambiando, e non mi piace, è l'approccio emotivo alle competizioni.

E non mi riferisco al sano agonismo del campionato invernale domenicale, ma al tifo da ultras che ho percepito nei confronti delle regate importanti.

La Route du Rhum, regata che fino a qualche anno fa era poco conosciuta ai più, quest'anno, grazie alla presenza di partecipanti noti e a una campagna mediatica pari a quella della Vendée Globe, è stata una manifestazione seguita moltissimo anche da noi.

Alex Thompson è arrivato primo al traguardo. È arrivato primo accendendo motore per togliersi da una secca sulla quale era finito a poche miglia dal traguardo.

Per questo ha ricevuto una penalità che lo ha portato a classificarsi in terza posizione. Bravo comunque, anzi bravissimo.

E invece no. Sui social, si è scatenato un putiferio pari a quello di un rigore negato al derby. E così, l'ammirazione per i velisti oceanici si è in breve tempo trasformata in tifo da stadio, dove l'ammirazione

per i partecipanti è svanita a favore dell'odio per il temibile avversario e dove il gesto atletico è passato in secondo piano a confronto della discussa classifica.

A mio parere, nello sport, praticato o seguito che sia, il primo plauso deve essere sempre rivolto agli avversari, perché di fatto sono loro gli artefici delle più belle vittorie o delle più stimolanti sconfitte. È la qualità degli avversari a essere direttamente proporzionale al successo, alla vittoria o alla grande performance. Non ci sarebbe soddisfazione nel vincere con un avversario non competitivo. Gli avversari sono i migliori membri della nostra squadra, sono quelli che ci aiutano a migliorare. Per questo meritano il più sincero rispetto. Anche quando ci battono o battono i nostri atleti preferiti. Ma noi non riusciamo a far nostro questo valore così ovvio. Noi siamo quelli che odiano gli avversari, in gara e dagli spalti.

Paul Elvstøm diceva che, se in mare vinci una regata perdendo il rispetto degli avversari, non hai vinto niente, sintetizzando perfettamente la prima, fondamentale, regola dello sport. E noi, da semplici spettatori o da protagonisti, non dovremmo permetterci di contravvenire a questo insegnamento. In tante discipline ormai i sani valori sono perduti e difficilmente recuperabili, ma dovremmo impegnarci affinché almeno la vela resti ancora quello sport dove il rispetto per gli avversari non sia mai messo in discussione da insane derive emotive.

SOMMARIO

3-Noemio	CVE
Cignoni.....	E.Bravin
4-La vela sta cambiando.....	Marco Bulleri
5-Attività del Circolo.....	Giorgio Lepri
Scuola di	Luigi Valle
Vela.....	
6-Il primo amore non si scorda mai.....	AA Vari
7-U.S.D.Rio	U.Canovaro
Marina.....	A.Claris Appiani
9-Un 2018 da spolvero per il canottaggio Riese.....	A.Pisoni Brambilla
10-Miniera	P.Giannoni
Trail.....	Pino Leoni
-Avviso di assemblea	AA Vari
11-Il pontile di Vigneria.....	Mariete Rosina
14-La Pagina di Emilio.....	Eliana Forma
15-Tributo di Toga.....	V.G.Falanca
Tu non ci crederai.....	U.Canovaro
16-Santa Barbara 2018.....	M.G.Catuogno
	Enzo Mignone
	E.Zinno-R.Rinaldi
	Lelio Giannoni
	Lelio Giannoni

ATTIVITA' DEL CIRCOLO

Leone Gori ha partecipato alla sua prima regata nazionale nella classe Laser 4,7 che si è svolta a Ortona, in Abruzzo dal 2 al 4 Novembre 2018: "ultimo evento 2018 dell'Associazione Italia Classi Laser, la regata nazionale di Italia Cup organizzata dalla Lega Navale di Ortona e il Circolo Velico Ortona. Gli iscritti sono stati 298 in rappresentanza di 70 circoli, suddivisi nelle consuete tre flotte: Standard maschile, Radial maschile e femminile, 4.7 maschile e femminile."

Sabato 17 Novembre a Castiglioncello Corrado e Massimo hanno partecipato a un incontro/seminario organizzato dal Comitato II Zona Fiv riservato a dirigenti sportivi.

Dopo il saluto del presidente di zona, Andrea Leonardi, è intervenuto il Presidente della Federazione Italiana Vela, Francesco Ettore, che ha illustrato gli obiettivi e i programmi futuri della nostra federazione.

Tema centrale dell'incontro, oltre ad alcuni aggiornamenti sull'andamento generale dell'attività velica 2018 della nostra zona illustrato dal presidente Leonardi, è stato la sicurezza e prevenzione nelle attività di scuola vela e pratica sportiva. Interessante l'intervento sia della Guardia Costiera sia dell'Avvocato della FIV Alberto Vollandri che ha illustrato tutti gli adempimenti legislativi che le associazioni devono seguire in materia di sicurezza.



Leone Gori, Stefano Formato e Christian Mititelu, accompagnati dal Vice Presidente Massimo Gori, domenica 23 dicembre hanno raggiunto gli amici del Club del Mare a Marina di Campo per partecipare alla tradizionale regata di Natale.

Purtroppo, però, il vento è mancato e gli equipaggi non sono nemmeno riusciti ad andare in acqua; la festa, con i consueti scambi di auguri natalizi, comunque, è proseguita con un'ottima grigliata organizzata perfettamente dal Club del Mare cui hanno partecipato tutti i regatanti insieme ai loro genitori.

SCUOLA VELA

Nei giorni 27 e 28 ottobre 2018 si è svolto a Castiglione della Pescaia il raduno scuole di vela promosso dal comitato II zona FIV.

Il raduno, rivolto ai giovani (nati nel 2007 – 2008 – 2009) che hanno partecipato ai corsi di vela base e intermedio, ha lo scopo di consolidare le abilità apprese e soprattutto la passione per la vela e per il mare in tutti i suoi aspetti.

Nonostante le condizioni meteomarine non favorevoli che hanno scoraggiato molti partecipanti, siamo riusciti a svolgere tutte le attività a terra e le esercitazioni in barca sul fiume Bruna, rimasto tranquillo mentre sulla spiaggia frangevano onde imponenti.

A terra sono stati svolti esercizi di motorietà, coordinazione con gli altri e percezione dello spazio, inoltre con imbarcazioni optimist messe a disposizione dal CVCDP abbiamo svolto esercizi di navigazione tra boe, virate e mantenimento della direzione. Il nostro allievo, Cristian Mititelu, si è dimostrato un buon timoniere e ben preparato, buon rendiconto della metodologia applicata e soddisfazione per il suo impegno.

Trovo che iniziative come queste siano preziose anche perché permettono ai ragazzi di confrontarsi, in contesti diversi da quello della regata, con coetanei di pari o simile preparazione, ma provenienti da scuole diverse, il che può essere molto stimolante. D'altra parte anche per me è stato molto interessante il confronto e la conoscenza con gli altri istruttori.

L'accoglienza è stata ottima e ci auguriamo di avere altre occasioni di incontro. Ringrazio il presidente del CVCDP, Carlo Pistolesi, per l'ospitalità e l'amicizia con il CVE.

Marco Bulleri istruttore CVE



Ho avuto l'opportunità di leggere tempo fa "La Piaggia" dell'inverno 2016/17 ed in particolare l'articolo dell'amico Lelio Giannoni a proposito del 60° anniversario della fondazione del C.V.E., quando ha narrato della nascita della scuola vela denominata Corsi Olimpia (1961).

Come ha ricordato, venivano utilizzati i primi FJ in vetroresina.

Nell'elenco dei partecipanti al primo corso ho trovato anche il mio nome. È stato come un tuffo nel passato, di ben quasi 60 anni... i partecipanti avevano 13/14 anni... e così mi è nata l'idea di fare una piccola cronostoria della mia esperienza velica.

Per motivi di studio, mi trasferii a Livorno dove praticai vari sport (basket, atletica leggera e tennis amatoriale) e all'età di 20 anni, mentre frequentavo il primo anno all'ISEF di Firenze incontrai Gianni Galli (attuale responsabile della classe Laser nazionale). Gianni mi presentò Piero Marchetti, "lo squalo", grande velista della classe Esse che, all'età di 60 anni, gareggiava nell'appena nata classe 470. Si sviluppò così una solida amicizia e collaborazione sportiva che dette inizio a intensi allenamenti, con il sottoscritto uomo di prua. La mia partecipazione come prodiere durò 3 anni, con ottimi piazzamenti zionali che ci portarono nel 1973 ai campionati nazionali dei 470 a S. Benedetto del Tronto.

Nel frattempo si stava diffondendo a livello internazionale la nuova classe Laser con equipaggio singolo che ci portò rapidamente, anche grazie al prezzo accessibile, ad acquistarne una ciascuno e quindi a essere avversari in regata.

Ancora 3 anni di regate fino al 1976 e nel 1977, trovandomi all'Elba in vacanza, partii dalla località Magazzini/Ottone e feci il giro dell'isola a tappe fermandomi anche a Rio Marina dove pochissimi conoscevano quel tipo di barca (da me chiamata RIO) e fui, penso, il primo ad approdare nelle vicinanze del C.V.E. La manovrabilità di questa barca mi consentì di fare tappa a Cala di Mola (Porto Azzurro), poi Fetovaia e rientro i Magazzini.

Con un intervallo dovuto al matrimonio e ai figli con altri interessi sportivi, arriviamo all'estate 2010 quando Marcello Turchi (istruttore F.I.V. classe Optimist) mi ha messo in contatto con un altro grande velista, Paolo Ponzali (prodiere di Denoth e due titoli nazionali classe Esse) conosciuto a Rio Marina in quanto direttore di macchina per venti anni sui traghetti Toremar. Paolo stava cercando un compagno per la trasferta del suo Janeaux di 38 piedi da Livorno a Corfu. Così ho accettato ed è stata una bellissima esperienza; in soli 6 giorni, navigando giorno e notte, abbiamo raggiunto la mèta.

Dopo quella, altre estati: Eolie, Egadi, Sardegna; Sicilia (con frequenti tappe a Rio Marina con visite alla cugina Fiorenza Tredici) e altre regate/veleggiate locali, non ultima quella di due anni fa da Livorno a Rio Marina.

Lo sport per me è anche amore, oltre che sacrificio, ma il primo amore non si scorda mai...



assistenza hardware-software misuratori fiscali

TPC SYSTEM snc

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

Lgo Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371

Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba

Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231



di Luigi Valle



Una stagione sportiva questa, cominciata da poco, che a differenza dello scorso campionato, non ha visto una buona partenza, e numerose possono essere le cause, a cominciare da una “rosa” meno competitiva a seguito di alcune importanti partenze, che il mister Piero Ibba, coadiuvato da Michael Taddei Castelli, ha cercato di colmare con altri calciatori disposti ad indossare la casacca rossoblù. Dai 19 tesserati iniziali siamo passati agli attuali 36, dei quali 31 prendono parte con continuità agli allenamenti: Giorgio Albergò, Aliovski Ibraim, Stefano Bardini, Aristo Behaj, Cristiano Carletti, Filippo Carletti, Francesco Casini, Nicola Pio Celano, Salvatore Celano, Samuel Ciummei, Julio Coscarella, Costa Cristian (in

prestito da AcademyAudacePortoferraio), Costarelli Salvatore, Enrico De Meo, Fuat Gafur, Refet Gafur, Erminio Grillo, Leonardo Iodice, Matteo Iodice, Shanaka Jayamanna, Arnon Klamwiset (rientrato dal prestito da AcademyAudacePortoferraio), Andrea Leoni, Christian Luppòli, Emanuele Marigliano, Vincenzo Meli, Elton Mema, Filippo Mercantelli, Franco Miliani, Lorenzo Nardelli, Francesco Palomba (rientrato dal prestito), Fabio Junior Paoli, Salvatore Porcelli, Tommaso Russo, Francesco Sorvillo, Gianluigi Sorvillo, Michael Taddei Castelli. Nel contesto dei fattori negativi pesano l'assenza del giovane portiere Leonardo Iodice (lontano dall'Elba per studio), la squalifica dell'altro portiere titolare Enrico De Meo, e da poco più di un mese la tragica scomparsa di Filippo Mercantelli

che, dopo due anni di assenza, era tornato a giocare con i suoi amici, nella sua squadra. Si resta senza parole davanti a questi eventi così drammatici, ma non possiamo non ricordare Filippo. Resterà nei nostri cuori questo giovane, bello, educato, sportivo, che non ha avuto il “coraggio” di continuare a vivere in questa società. Dolore, costernazione, rabbia, perché impotenti, non preparati a vivere questo triste evento che non ha interrotto soltanto il percorso di una giovane vita, ma lascia nell'angoscia due genitori, coinvolgendo non solo le popolazioni del versante minerario dell'Isola d'Elba ma l'intera comunità isolana.

Siamo certi che non c'è padre,



PROGETTO GIOVANI IS. ELBA 2018/19 - ESORDIENTI
 (in piedi) A. Filingeri, F. Traversari, A. Mercantelli, F. Coppola, E. Ballini, E. Romano, (all.) S. CILLERAI, (aiuto) M. Scappini, J. Tonietti. (in ginocchio) S. Martorella, T. Marinari, M. Baldetti, N. Cecchini, F. Cusimano, L. Stiavetti, F. Pacino, Fanno parte della «rosa» anche F. Breglia, A. Sapio, S. Tomasina, F. Campagna, S. Corsi.

nonno o amico che vorrebbe poter affermare che è stato tutto un sogno: Filippo è ancora con noi, con la ritrovata voglia di correre e far volare il pallone sul campo sportivo di Rio Marina e sui campi della Toscana.

Da questo momento i “ragazzi rossoblù” vogliono tornare a vincere anche per onorare Filippo, consapevoli che nello sport vincendo si sale in classifica, ma la vittoria più bella si è già ottenuta mettendo insieme un folto gruppo di giovani che si diverte ad allenarsi nel comunale “Mario Giannoni” di Rio. Soprattutto questo ragionamento viene perseguito dal direttivo del Rio Marina, a cominciare dal presidente Pier Luigi Casini, dalla vice e responsabile del Settore Giovanile Antonella Nardelli, dal segretario Pier Angelo Carletti, dal cassiere Andrea Landucci, dal D.S. Michele Taddei Castelli e dal mister Piero Ibba, ma anche dagli altri consiglieri e dagli



U.S.D. RIO MARINA 2018/19 - PULCINI

Joele Caffieri, Diego Campo, Elia Canovaro, Valerio Carletti, Chen Xlao Bo, Pietro di Maio, Samuel Giordani, Matteo Loreti, Giacomo Melani, Lorenzo Vitrano.

allenatori delle formazioni giovanili. Al Settore Giovanile si dedica particolare attenzione, al punto che si cerca di continuare a seguire i baby calciatori anche quando non possiamo iscriverci a un campionato, perché disponiamo di pochi ragazzi; lo abbiamo fatto quest’anno con gli Esordienti del 2006/07 che assieme allo stesso allenatore, Stefano Cillerai, sono stati inseriti nel Progetto Giovani Isola d’Elba di Porto Azzurro anche per dar loro la possibilità di cominciare a giocare con lo schieramento ad undici. Due allenamenti su tre vengono fatti nel comunale “Mario Giannoni”, dove da questo mese vengono giocate anche tutte le restanti partite.

Diversa è la situazione per i baby della categoria “Pulcini 2008/09” che sono undici e partecipano al campionato con schieramento a sette, allenati da Matteo Galvani e da Paolo Toniutti, subentrato a Roberto Vitrano.

I baby calciatori dei “Primi Calci 2011/12” sono otto, seguiti da David Luppoli e da Girolamo D’Angelo negli allenamenti e nei concentramenti della “fase autunnale”

a quattro squadre (AcademyAudace – Campese – Pol. Capoliveri – Rio Marina). Riprenderanno l’attività nella “fase primaverile 2019” con le stesse modalità.

I “Piccoli Amici”, nati nel 2013, sono nove: Zeno Caffieri, Nicolas Ferrari, Giulio Giordani, Emanuele Lelli, Luca Leoni, Tommaso Paolo Muti, Giordano Rocchi, Paolo Rossi, Leonardo Squarci; vengono allenati da David Luppoli e da Girolamo D’Angelo e prenderanno parte ai concentramenti nella “fase primaverile 2019”. Da quanto premesso risulta che il Settore Giovanile conta ventotto tesserati che rappresentano il futuro per il calcio dell’Elba orientale. In occasione della pausa natalizia, auguriamo Buon Natale e un sereno e positivo 2019 a tutti.



**U.S.D. RIO MARINA 2018/19
PRIMI CALCI**

Davide Luppoli (all.) Lorenzo Pani, Edoardo Valle, Tiziano Filippi, Alessio Caracci, (In ginocchio) Riccardo Foresi, Fabio Varatta, Emanuele Lelli.



RISTORANTE GRIGOLO
di Fionella Tamagni

Pizza V. Emanuele - Rio Marina
Tel. 0565.924161 - 338.4663682



RIO MARINA
GINEPRO S.R.L.
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/925000
ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltireno.it

UN 2018 DA SPOLVERO PER IL CANOTTAGGIO RIESE

Notizie e foto tratte dal giornale elbano online Quinews Elba.it

Dopo aver conquistato, lo scorso anno, un onorevole quinto posto (su nove concorrenti) ai campionati italiani di voga a sedile fisso a Santa Margherita Ligure, il Circolo Vogatori Riomarinesi ha partecipato anche quest'anno ai Campionati italiani juniores maschili, svoltisi a La Spezia nei giorni 22 e 23 settembre. Il Circolo ha partecipato con la storica imbarcazione "Ilva" e un equipaggio di giovanissimi: Alessando Canovaro, timoniere e i vogatori Francesco Anichini, Mattia Trabison, Lorenzo Morganti e Cristian Barone. Per il secondo anno consecutivo l'armo piaggese ha dato buona prova di sé, contribuendo a tenere alti i colori elbani. I ragazzi, infatti, hanno disputato subito un'ottima prova nella loro batteria, guadagnando il secondo posto; risultato che confermavano anche nella prova di recupero, qualificandosi, per la finale nella quale, poi, giungevano quinti.



Queste prove hanno messo in evidenza le qualità fisiche e tecniche dei nostri vogatori, tanto che la Federazione Italiana di canottaggio a sedile fisso ha chiamato tre di loro: Christian Barone, Lorenzo Morganti e il timoniere Alessandro Canovaro a far parte della rappresentativa italiana al Campionato europeo nella Specialità gozzo, svoltosi il 13 Ottobre a Corgeno sul lago di Comabbio, in provincia di Varese.

Una prova ricca di soddisfazioni per i ragazzi del nostro Circolo che, dopo tanto impegno, infatti sono tornati a casa con un bel camiere di medaglie. I tre ragazzi del Circolo, infatti, sono stati smistati in tre differenti imbarcazioni e categorie: Alessandro Canovaro era timoniere nel gozzo maschile che ha vinto la medaglia d'oro;

Lorenzo Morganti ha fatto parte dell'armo maschile che ha vinto la medaglia d'argento; mentre Christian Barone ha vogato sull'imbarcazione mista che ha conquistato il posto d'onore.



“Per noi del Circolo è stata una enorme soddisfazione già la convocazione ai Campionati europei - ha detto il presidente del CVR, Antonio Regine - ed è stata una grande emozione tornare a casa con quattro medaglie perché questo ha ripagato i ragazzi per tutto l'impegno e la fatica della stagione. I ragazzi sia degli equipaggi maschili che femminili da oggi torneranno ad allenarsi.

Da parte nostra, come direttivo, ci impegneremo per organizzare la stagione 2019 – ha concluso il presidente - con la promessa di portare più frequentemente i ragazzi fuori, in modo da potersi confrontare con altri equipaggi”.

AI SOCI ABBONATI

In questo numero trovate inserito il bollettino di c/c postale nr. 12732574 intestato al Centro Velico Elbano da utilizzare per il tesseramento annuale a “LAPIAGGIA” 2019

La quota minima è di euro 20,00 per l'Italia e di euro 25,00 per l'estero, come da delibera dell'assemblea del 29 marzo 2018 pubblicata sulla Piaggia nr 137.

Si prega di segnalare eventuali modifiche di indirizzo o nominativo.

Un cordialissimo saluto e vento in poppa alla Piaggia

MINIERA IN TRAIL

La PRO LOCO di Rio Marina e Cavo, a conclusione della 6ª edizione di MINIERA IN TRAIL, rivolge un sentito ringraziamento a tutte le persone che si sono adoperate per far sì che la manifestazione riuscisse nel migliore dei modi. Il 2018 è stato un anno molto difficile per la realizzazione dell'evento; ci siamo trovati ad affrontare problemi sia economici sia logistici che hanno fatto rischiare addirittura di far saltare la gara. Ma la caparbietà e la voglia di continuare su questa strada sono stati il nostro motore trainante.

È doveroso da parte nostra ringraziare, in primis, il Comune di Rio e l'Amministrazione comunale per il supporto economico e per la disponibilità dei funzionari nella messa in campo di uomini e mezzi. Ringraziamo calorosamente gli sponsor: Acqua dell'Elba, Locman, Azienda vinicola Le Sughere, Birra dell'Elba, il Parco Minerario di Rio Marina, la Vena del Ferro, New Video Music, Born - integratori, Conad Rio Marina, Panificio Muti e Lupi, Rio Service, New Balance; ringraziamo inoltre l'Atletica Isola d'Elba per i molti atleti che hanno partecipato alla gara, le Associazioni di primo soccorso: Misericordia, Pubblica Assistenza, Croce Rossa Italiana, Protezione Civile ed il sig. Paolo Magagnini che ha allestito il PMA; i supporti via mare e via terra, lo staff di VisiT Elba, la fondazione Exodus e tutte le donne di Rio Marina che hanno preparato i dolci per il ristoro degli atleti. Ci scusiamo se ci siamo dimenticati di ringraziare qualcuno, ma sono veramente tante le persone che hanno collaborato con noi e che hanno reso speciale la giornata di domenica 14 ottobre: ringraziarle tutte sarebbe veramente un'impresa faraonica. Ci limitiamo quindi a dire "GRAZIE, GRAZIE A TUTTI!".

Il grazie più doveroso va tuttavia agli atleti che si sono cimentati in questa dura, ma allo stesso tempo, bellissima gara, ricca di panorami mozzafiato, unici nel loro genere. Ci stiamo già preparando per la prossima edizione di MINIERA IN TRAIL che si terrà il 30 marzo 2019, carichi e consapevoli di portare avanti una tradizione ormai consolidata e che ogni anno contribuisce a far conoscere a tanti atleti ed accompagnatori il territorio di RIO: aspro, duro, impervio, ma allo stesso tempo incantevole, affascinante e seducente. Il territorio della "COSTA CHE BRILLA".



Il Direttivo della Proloco di Rio Marina e Cavo e il Comitato Miniera in Trail

ASSEMBLEA GENERALE

Tutti i soci sono invitati a partecipare all'assemblea annuale che si terrà GIOVEDÌ 11 APRILE 2019 alle ore 16.30 in prima convocazione e alle ore 17.00 in seconda convocazione, presso i locali del C.V.E. Calata dei Voltoni 32.

Ordine del giorno: Relazione attività 2018; Approvazione bilancio 2018; Varie ed eventuali.

FERRAMENTA
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
E-mail: info@mercantellionline.it

AZIENDA AGRICOLA
il gusto Verde
DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL PORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

Venticinque secondi di mareggiata inghiottono il ponte dei minatori

Lo storico pontile di Vigneria, ormai in disuso, era un simbolo

di Alberto Giannoni

(da Il Giornale del 29 ottobre 2018)

Ferro e mare. In un fragore di ruggine e salsedine è affondato ieri l'ultimo pontile di caricazione del minerale a Rio Marina, cuore siderurgico dell'Elba. In 25 drammatici secondi, sotto i colpi di una mareggiata di scirocco il pontile di Vigneria si è piegato su se stesso fino a scomparire sotto le onde. Venticinque secondi per un crollo annunciato, che segna la fine di un'epoca, per l'isola e per i suoi abitanti, minatori e marinai. «Aethalia», il nome greco dell'isola era questo: la «fuliginosa» per via dei fumi scintillanti che si vedevano salire dai forni di lavorazione delle rocce ferrose della costa orientale. Virgilio nell'Eneide cita l'Elba come «insula inexhaustis Chalybum generosa metallis», «fonte inesaurita di metalli». Il poeta non poteva saperlo, ma 2mila anni dopo la vena di quel ferro si andava esaurendo. O meglio, andava esaurendosi la sua competitività economica. Alla fine degli anni Sessanta si sono manifestati i segnali della crisi irreversibile di quella che era stata una capitale del ferro. E la mareggiata del febbraio del '67 colpì tre dei pontili che costellavano il versante, separato dal Continente da poche miglia di «canale». L'Italsider li riparò ma una seconda terribile «sciroccata», il 22 dicembre 1979, mise in ginocchio l'intero sistema di caricazione del minerale, in un momento di grave incertezze economiche. Allora 400 dipendenti e altrettante famiglie dipendevano da quell'attività, un tempo gloriosa. In tempi record, e in economia, il pontile fu ricostruito da tecnici e operai dell'officina meccanica delle miniere. Cento metri di lunghezza, nastri trasportatori, una struttura elegante e integrata nel contesto di una costa che brilla ancor oggi per la polvere di ferro. Quello strenuo tentativo, e l'apertura di nuove cave di serpentino, spostò di un'altra decina di anni la fine delle miniere. Poi, 30 anni fa, la chiusura definitiva. E la fine di una civiltà industriale. Il pontile, presenza familiare nella vita di isolani e turisti, ha visto cadere giorno dopo giorno i suoi piloni vuoti e ha cominciato a piegarsi su se stesso fino a questa fine annunciata e forse inevitabile. Nel frattempo era arrivato il vincolo dalla Sovrintendenza, ma un recupero dell'ormai vecchio pontile demaniale non è mai stato tentato. Le miniere oggi sono visitabili con tour e safari. Figli e nipoti di quei minatori oggi per lo più gestiscono ottimi ristoranti e attività turistiche. Ognuno di loro ha un orgoglioso indelebile ricordo personale di quell'era del ferro. E ognuno di loro ha versato una lacrima per quel gigante buono oramai esausto, crollato in un impasto di ferro, ruggine e mare.

STORIA del PONTILE di VIGNERIA

di Ninetto Arcucci

La mareggiata del 28 ottobre scorso, come previsto, ha fatto crollare il pontile di Vigneria.

Che l'evento fosse atteso lo testimoniano i numerosi riesi pronti, con cellulari e macchine fotografiche, a riprendere il momento del crollo; su whats app è stato montato anche un video con tanto di suono della sirena che, nei tempi di attività, segnava l'inizio e la fine dei turni di lavorazione e gli eventi straordinari come il “consolato” quando cioè per le avverse condizioni metereologiche non si poteva lavorare nei cantieri all'aperto.

Il pontile era stato costruito nell'anno 1980, dopo che la mareggiata del 22 dicembre 1979, sempre di scirocco levante, aveva fortemente danneggiato il vecchio pontile.



Una fase della costruzione

A questo proposito Pino Leonardi nella Piaggia nr 55 così scrive:
“Questi danni capitano in un momento particolarmente difficile, perché la società Italsider, stando alle voci che circolavano, non aveva più la vocazione mineraria e da via Corsica(1) spirava area di mobilitazione. La direzione di Rio Marina decise di ricostruire subito il pontile. Si preferì tuttavia usare il termine ripristino, quasi cercando, con quel sostantivo, di minimizzare i danni e la spesa.”

Con il benestare dell'ufficio tecnico della sede Italsider, mio padre (Giseppe Arcucci) studiò una struttura nuova rispetto alle precedenti: non più su rotaie, ma su tubi infissi sul fondo marino.

I disegni per la costruzione furono affidati a me, Capo Servizio degli impianti di trattamento, in quanto avevo già lavorato come disegnatore per la società Italsider, e a Ettore Berti, Tecnico di officina.

Per limitare le spese il materiale fu recuperato agli stabilimenti di Taranto e Piombino.

Per la realizzazione si lavorava a doppio turno sia in officina sia in cantiere: furono impiegate tutte le forze disponibili (meccanici, saldatori, carpentieri ed elettricisti).

Sotto la guida di mio padre, con l'approvazione del Capo Servizio impianti e miniere Ettore Da Roit e l'aiuto dei capisquadra, si lavorò fino all'estate del 1980.

Il pontile fu ricostruito senza usufruire di mezzi in mare, ma da terra mediante una gru meccanica sulla quale era stato posizionato un vibratore per poter fissare sul fondo marino i tubi sui quali poggiava la struttura del ponte.

Le stilate erano otto, per un totale di 16 tubi del diametro di 600 millimetri ed erano collegati tra loro da travi HE e IPE da 450 millimetri sui quali furono posizionati il nastro trasportatore principale e il nastro mobile per il carico del minerale.



Come venivano infissi i tubi



La prima nave dopo la ricostruzione

Il pontile aveva una capacità di carico di 800 tonnellate l'ora e si potevano caricare navi fino a 7000 tonnellate di stazza.

La prima nave caricata fu una Matochiatta Italsider diretta allo stabilimento di Piombino.

Il pontile è rimasto attivo fino al 1993 quando cioè è terminata l'attività estrattiva del “serpentino” (l'estrazione del minerale ferroso era già stata sospesa negli anni '80).

Con la chiusura dell'attività estrattiva, il pontile non ha più avuto manutenzioni e nessuno si è interessato di salvaguardare questa struttura che, benché abbastanza recente, rappresentava il nostro passato minerario.

1) Via dove era la sede centrale della società italsider.

ILVA srl
Lavanderia Industriale
 Loc. Il Piano
 57038 Rio Marina (Li)
 Tel. 0565.943167 - 0565.943109

Bar Jolly
 dal Nostromo
 Loc. Gli Spiazzi
 Rio Marina

IL PONTILE DI VIGNERIA

di **Vittorio Falanca**

È l'ultimo pontile di Vigneria, realizzato a tempi record dalle maestranze della Società delle miniere riesi dopo il crollo, in analoghe condizioni, della precedente struttura sostenuta da rotaie conficcate nel fondo e protesa verso il largo sino a raggiungere una profondità superiore a m. 6 utile all'ormeggio di navi con portata fino a 8.000 tonnellate.

Saranno in molti a Rio ed altrove a rispolverare con commozione in questo momento vecchi ricordi legati a questo intreccio di acciai, cavi elettrici, motori, quadro comandi, tramogge e bascule che, nella sua essenzialità mirante alla sola operatività funzionale, dava anche mostra di una linea armonica ed elegante quasi a pretendere una sorta di rispetto da chi vi operava.

Conducenti di camion, motopalisti, operatori al nastro mobile, pesatori, elettricisti, meccanici e tutte le altre maestranze che dall'officina e dagli uffici direttamente o indirettamente rendevano possibile la caricazione e l'esportazione dei prodotti della miniera, essi hanno il merito di aver fatto vivere l'attività estrattiva, e con essa tante famiglie, sino al momento della definitiva chiusura.

Per conto mio i ricordi sono legati soprattutto all'aspetto nautico del lavoro, dalle manovre di ormeggio con tempo buono svolte in tranquillità quasi rilassante, a quelle di rapido, talvolta rocambolesco, disormeggio e fuga a causa dell'improvviso peggioramento delle condizioni meteo, alla determinante collaborazione degli addetti alla motobarca: ex marittimi esperti, affidabili, coraggiosi che non si peritavano di avvicinarsi rischiosamente alle boe con mare mosso per agganciare o sganciare i lunghi cavi inviati dalla nave, o di andare a recuperare contro i frangenti il pilota appeso alla biscagliina per riportarlo in sicurezza a terra.

È scomparso definitivamente un simbolo dell'ultimo periodo di un'era iniziata alcuni millenni or sono, della quale restano per fortuna, a beneficio della cultura e del turismo, numerosi reperti, rovine, attrezzature trasformate in monumenti ed intere aree minerarie visitabili da studiosi o semplici curiosi.

UN PEZZO DI CUORE CHE SE N'È ANDATO

di **Benedetta Berti**

In questa ultima domenica di ottobre, il risveglio è stato turbolento a causa della burrasca che incombeva sulle coste dell'Isola.

La bufera però non è stata la sola ad accogliere il nuovo giorno, ma c'è stata anche la visione di un corpo inerte che si stava ripiegando su se stesso: il ponte di Vigneria.

Esso è stato il simbolo delle miniere di Rio, che per molti anni sono state l'unico sostentamento delle famiglie riesi, fino a quando sono state chiuse.

Era l'emblema di molti minatori riesi e rappresentava la fatica, il sudore di chi ha speso tutta la sua esistenza in questa attività estrattiva. Era storia di molti che hanno pagato con la propria vita.

Era memoria di un tempo passato, un tempo di condivisione, in cui numerose persone lo avevano visto nascere. Sono invece bastati pochi attimi per vederlo inghiottire dal mare.

Il dolore è tanto perché, come in molti casi, ora che non c'è più, ci domandiamo che cosa avremmo potuto fare, e insorge la paura e il rischio di dimenticare quel tempo che è stato. Bastava vederlo e sorgeva spontanea la domanda: a cosa serviva?

Anche un semplice turista, che visitava il paese, non se ne andava senza immortalarlo in una foto.

Probabilmente vanta un primato, quello di essere il soggetto del nostro paese più fotografato e ritratto nei quadri.

A parte questo però, per chi è di Rio, era più di una semplice foto o di un dipinto, era anche più di un pezzo di storia: esso è un pezzo di cuore che se ne è andato.

Nel rielaborare il dolore prendiamone atto e chiediamoci cosa lasciamo noi a segnare un'epoca.

L'incuria lo ha portato via, ma la memoria non si può cancellare, anzi può e deve essere tramandata insieme ai valori che ci hanno trasmesso.

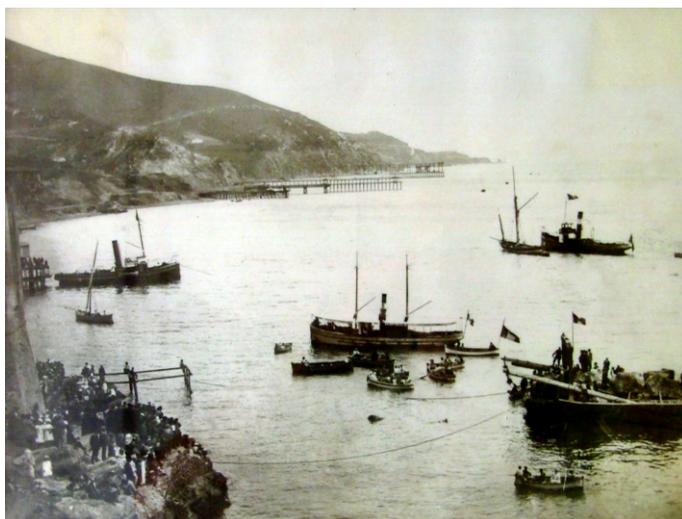
Auguriamoci che questa perdita sia solamente fisica, e che questo crollo non faccia affondare i nostri ricordi, ma li preservi per le future generazioni.

Il Pontile di Vigneria

Non suoni retorico, né ripetitivo il fatto che del pontile di Vigneria ne abbiamo già parlato in un numero precedente, nella Primavera 2016; ma in accordo col nostro fotografo Emilio, non abbiamo potuto esimerci dal ritrattarlo, ora che non c'è più, crollato sotto gli sferzanti colpi di uno scirocco che non gli ha dato scampo; diciamo questo per usare un eufemismo, oppure per significare l'evento "killer", senza declinare il rosario delle responsabilità politiche di chi nel passato ha consentito che l'usura del tempo e l'incuria nel recupero lo conducessero all'ingloriosa fine. Ma non siamo una rivista che fa politica, e quindi è giusto che ognuno, di qui o di fòri, faccia la sua



propria riflessione e si dia le risposte che meglio crede. Si è parlato di una vecchio dinosauro di ferro, stanco, esausto, e fuori del suo tempo, che si piegava su se stesso. Al sottoscritto e a Emilio avrebbe addolorato troppo ripresentarlo nel suo sprofondo in mare, con le immagini dei telegiornali nazionali che lo riportavano a emblema del fortunale che aveva distrutto un pezzo d'Italia: troppo facile, troppo retorico. E anche riproporre quello stesso articolo, con le medesime immagini, ci sembrava irrispettoso verso il lettore che, giustamente, si attende dalla rivista sempre argomenti nuovi e non banali ripetizioni di cose già viste o lette. Allora, abbiamo deciso, attraverso altre immagini, di riproporre l'argomento, come auspicio, affinché ci serva come lezione che viene dal passato: a non ripetere più certi errori, a mantenere la memoria dei nostri manufatti, della nostra origine storica, del vissuto del paese, che non deve essere dimenticato, ma anzi, valorizzato e inteso come occasione di sviluppo e di riscatto. Per noi, per i nostri figli. L'ultima immagine che ripropone Emilio, non è sua, ma è stata scattata in occasione della posa della prima pietra del porto, nel 1912; il ponte, sullo sfondo, che non è quello di cui stiamo parlando, è una sentinella che testimonia la vitalità della nostra Rio, come se facesse la guardia al lavoro dell'uomo, infondendo loro la speranza dei giorni migliori. Con l'auspicio di rivedere presto "grande" di nuovo questo paese a cui siamo orgogliosamente attaccati, di poter ricostruire ancora ponti, e non steccati che ci dividono, auguriamo a Vigneria (nome antico che stava a significare come in loco, nel passato, ci fosse dovizia di questi frutti della terra) di poter rivivere ancora momenti di gloria sociale.



TRIBUTO DI TOGA

Il 15 novembre l'Ordine degli avvocati, a Roma, ha reso un tributo agli avvocati uccisi mentre assolvevano i propri doveri. C'erano persone gigantesche come Fulvio Croce, Serafino Fama', Marco Biagi, Massimo D'Antona, Giorgio Ambrosoli, altre meno note e poi c'era Lorenzo che ha ispirato l'evento e il libro che racconta le loro vite. Grande orgoglio e commozione veder accostato Lorenzo ai martiri dell'avvocatura ma anche un rimpianto struggente di non poterlo più abbracciare e la voglia sempre più forte di isolarmi da un mondo assurdo.



Aldo Claris Appiani

TU NON CI CREDERAI

Tu non ci crederai.

Non ti ho mai scritto perché penso che tu non possa più leggere. Però se ci fosse anche una miliardesima possibilità che io mi sbagli, l'unico modo possibile per farti giungere le mie parole non può che essere l'etere. Poi pensando a come sei vanitoso (ogni volta che ottenevi un bel risultato avresti voluto che io lo raccontassi a tutti e invece, per buona creanza, me ne stavo zitta) ho pensato di postare questa lettera su Facebook così tanti sapranno cosa sei stato in grado di fare. La buona creanza la lasciamo per una volta da parte.

Ma vediamo al dunque.

Ieri papà e io siamo andati a Roma, invitati alla presentazione di un libro che si intitola: "Tributo di Toga" e che annovera le vittime dell'avvocatura dal 1948 al 2018.

Tu non ci crederai ma tra queste trentasei vittime ci sei anche tu. Anzi hanno detto che tu sei stato l'ispiratore dell'opera. Per ognuno viene riportata una breve biografia e gli eventi che hanno determinato la morte.

Non scherzo tesoro: tu sei lì insieme a gente come Croce, Ambrosoli, Fama', Mattarella, Biagi, D'Antona e tanti altri pezzi da novanta.

Si proprio con Croce e Ambrosoli: i tuoi idoli quelli che definivi i giganti della professione, perché pur sapendo i rischi che correvano non si sono tirati indietro e sono andati incontro al loro destino a testa alta. Uomini, come tu dicevi, la cui statura morale prima ancora che professionale non era facilmente eguagliabile, tant'è che hanno lasciato una scia luminosa che come è stato per te continua ad essere di esempio per i nuovi colleghi. Il loro esempio non morirà mai perché serve a far capire fino a che punto può arrivare un avvocato vero.

Non ti nascondo che ero imbarazzata, perché tu, e ne converrai, non puoi essere paragonato a loro. Tra l'altro non ne hai avuto il tempo. Siccome dovevo uscire da questo imbarazzo, mi hanno anche intervistata per una televisione, mi è venuta la brillante idea di dire che tu come il milite ignoto eri quello che più degli altri rappresentava quella moltitudine di avvocati che ogni giorno con onestà e determinazione entrano nei tribunali, uno di quelli che ascolta i bisogni del suo assistito perché sa di essere l'anello di congiunzione tra lui e la giustizia.

Io non ti ho visto mentre cadevi, ho sentito l'audio e la tua ultima parola è stata "Verità". Ma ti immagino: disarmato, ma come abbiamo scritto sul tuo marmo, con il coraggio di un ideale, la passione per il diritto e l'orgoglio di essere un avvocato. Non davi mai del tu a nessuno per far sì che si rivolgessero a te con il tuo titolo professionale.

Tornando ai tuoi super eroi, ti voglio chiedere, ma ne sono certa perché ti conosco bene e so che sei un gran romantico, se quando ripetevi le parole del nostro Giuramento (l'ho raccontato a tutti come trovavi forza in quelle parole) nelle mente e nel cuore ti stavano passando le immagini di questi Grandi?

Alla fine della cerimonia ci hanno chiamato noi parenti presenti e ci hanno consegnato una medaglia oltre al libro.

Piangevo, lo sai che sono una stupida, perché io mi commuovo e piango solo per le cose belle. Il dolore invece mi impietrisce.

Ho ringraziato tutti e rivolgendomi al Presidente dell'Ordine di Roma, gli ho detto che questa iniziativa è particolarmente lodevole perché in un momento come questo, in cui tutti si permettono di denigrare l'immagine dell'avvocatura, raccogliere in un'unica pubblicazione la storia di questi grandi ricorda al mondo che loro non erano avvocati per caso.

Mamma (Alberta Pisoni Brambilla)

PS. Arrigo la settimana scorsa mi ha scritto che la Cassazione ha accolto un ricorso che avevi scritto tu.



Lorenzo Claris Appiani

SANTA BARBARA 2018

da Quinesw Elba.it del 3/12/2018



Domenica 2 Dicembre, a Rio Marina, si sono svolte le prime celebrazioni di Santa Barbara del nuovo Comune di Rio, nato dalla riunificazione dei due Comuni di Rio Marina e Rio nell'Elba, che nel 1882 si erano divisi in due entità amministrative diverse.

La cerimonia si è svolta presso la sala degli affreschi del municipio di Rio Marina ed è stata presieduta dal sindaco del Comune di Rio, Marco Corsini, che ha sottolineato il fatto che le due benemerenze civiche attribuite per l'occasione dal Comune di Rio andavano a due persone che hanno contribuito con il loro impegno alla vita e allo sviluppo delle due comunità.

Il presidente del Consiglio comunale Gemelli ha sottolineato come, nonostante la fusione dei due Comuni, le tradizioni e il passato dei rispettivi paesi rimangano sempre un punto di riferimento.

La prima benemerenda è stata consegnata a Elvio Diversi, minatore e sindaco per quattro legislature del Comune di Rio Marina.

L'altra, invece è stata consegnata alla memoria di Franco Franchini, sindaco di Rio nell'Elba per tre legislature e persona impegnata nelle istituzioni fino alla presidenza della Provincia di Livorno.

Sono inoltre stati consegnati dei riconoscimenti per il loro lavoro svolto in miniera e nella marina ad alcuni cittadini dei paesi di Cavo, Rio Marina (classe 1940-1941) e Rio nell'Elba (classe 1933-1939).

Questo l'elenco dei minatori e marinai a cui è stata consegnata una targa: *Ernesto Agnoli, Piero Baiocchi, Giovanni Piero Ballini, Lelio Chiros, Giovanni Corsi, Giuseppe Dieci, Roberto Ditel, Dino Gambetta, Vinicio Giannelli, Vito Lupi, Angiolo Mancusi, Milvio Mancusi, Giorgio Muti, Pier Luigi Nardelli, Attilio Nardelli, Giuseppe Pisani, Elvio Squarci, Romano Verdura*. Marinai: *Pier Luigi Ceragioli, Flavio Falanca, Quintilio Pisani*.

Alla celebrazione civica è seguita poi quella religiosa nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara

IL GIORNO CHE VIDI UNA «MADONNA»

di Pierangelo Giannini

Questo breve racconto è frutto esclusivo della mia fantasia. Nomi e personaggi sono anch'essi inventati, lascio però aperta una porticina al lettore che, volendo, potrebbe trovare facile riscontro nella passata realtà.

Correva l'anno 1962 (una vita fa), era piena estate, forse i primi di luglio; appassionato di vela (la praticavo a livello agonistico con un'imbarcazione di 4,50 metri costruita artigianalmente da un buon velista e bravissimo artigiano piombinese) stavo disputando una regata del tipo "nazionale" nel bellissimo golfo dei Poeti.

Il mio nome è Pierangelo Giannini e in quel periodo regatavo come prodiere insieme al proprietario e timoniere Noè Cignoli, la barca si chiamava Rainbow e specie con vento forte era velocissima, quasi imbattibile. A quella regata partecipavano i migliori equipaggi della Toscana e della Liguria, ma ricordo che in quella occasione il vento fu piuttosto ballerino, specie dopo la partenza, tant'è che a una prova sbagliammo boa ed il recupero in classifica fu molto difficile, finimmo infatti al secondo posto della classifica generale vinta dalla barca del caro amico Mirto Mutti.

Eravamo arrivati il giorno precedente le regate per preparare le barche, visionare il campo di regata e prendere confidenza con l'ambiente.

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno (le regate sarebbero iniziate il giorno seguente e si effettuava una sola prova ogni mattina) Mirto, che aveva con sé la figlia Maria Rosa, decise di recarsi a fare visita ad una cugina che, da tempo sposata, abitava in quella città da molti anni.

Nello stesso periodo, presso Marifari (comando di tutti i fari dell'alto Tirreno) svolgeva il servizio militare un nipote di Mirto, un caro amico d'infanzia di nome Gian Paolo Giannini. Quel pomeriggio era in libera uscita ed in borghese venne a trovarci presso la pensione Piccolo Canale dove alloggiavamo, una modesta ma ben tenuta pensione- ristorante dove, cosa molto gradita, la cucina era eccellente.

Non era molto distante dal centro ed essendo io l'unico giovane del gruppo, Mirto mi chiese se volevo unirmi

alla compagnia data anche l'amicizia che mi legava a Gian Paolo e a sua figlia Maria Rosa, così con questo gruppetto di amici e compaesani ci incamminammo verso l'abitazione di questi parenti.

Arrivati quasi in centro, dietro il palazzo delle poste centrali, salimmo una scalinata che portava in Via 14 Aprile, camminammo ancora un poco, poi un'altra scalinata che infine conduceva al portone del palazzo dove abitava la cugina di Mirto.

Faceva caldo, calzavo gli infradito e avevo i piedi sudati e polverosi, decisi di fermarmi e mi sedetti sul muretto che limitava la strada dalla parte opposta delle scale. Non avevo voglia, trasandato come ero, di entrare in casa di sconosciuti e dissi loro che li avrei aspettati lì sotto. In quel momento non pensavo certo che di lì a poco avrei vissuto un episodio che avrebbe segnato la mia spensierata vita di studente. Seduto su quel muretto guardavo con ammirazione il golfo davanti a me dove molte navi militari e mercantili stavano immobili alla fonda. Era un gran bel vedere, giornata bellissima, il mare una tavola ed una miriade di colori inondavano il golfo. Preso da così tanta naturale bellezza non capii subito che una voce femminile chiamava: "Signor Giannini, signor Giannini", mi voltai e una giovane donna mi fece segno con la mano di avvicinarmi. Quando si salgono parecchi scalini di solito si guarda dove si mettono i piedi, difficilmente si guarda in alto, così anche io rispettavo questa semplice regola finché giunto agli ultimi due o tre alzai gli occhi.

Rimasi parecchi secondi a bocca aperta come le perchie (piccoli pesci colorati dalla grande bocca), ricordo benissimo che mi diedi un pizzicotto chiedendomi dove fossi in quell'istante. Mi era apparsa una madonna? Stavo sognando? Oppure era realtà?. Ripresomi da quel breve smarrimento, davanti a me, c'era la ragazza più bella che avessi mai visto. Aveva il sole quasi dietro le spalle, indossava una vestaglia da casa con grandi e colorati fiori, si intravedevano le linee del corpo, non molto snello ma dalle forme perfette, una cascata di capelli castano scuro le cadevano sulle spalle, una pelle di porcellana, labbra carnose ed un viso talmente bello ed espressivo che dal primo sguardo rimasi letteralmente folgorato.

Si accorse di ciò e mi chiese se stavo bene e perché non fossi salito subito con il resto del gruppo. Farfugliai qualche parola incomprensibile ma ricordo che detti la colpa ai miei piedi sudati e polverosi. Mi disse, con leggero accento ligure, di salire e se il problema erano i piedi mi avrebbe indicato il bagno per lavarli.

La seguii come un automa e, dopo un veloce risciacquo degli arti inferiori, mi unii alla compagnia. Mirto chiacchierava con sua cugina e noi, raggiunti anche da sua sorella Giada, ci sedemmo in un salottino dove la "madonna" suonò qualcosa al pianoforte.

Dire che mi ero innamorato di brutto è poca cosa, ero completamente rincoglionito e per tutto il tempo non staccai gli occhi da lei un solo istante.

Terminata la visita era quasi l'ora di cena così rientrammo in pensione ma più tardi uscimmo ancora soltanto noi giovani e fummo raggiunti sul bellissimo lungomare da Viviana (era questo il nome della madonna) e sua sorella. Passeggiammo a lungo, cercavo di conoscere tutto di lei, seppi così che era iscritta all'università di Pisa, che aveva diciotto anni e, purtroppo' che era fidanzata e abbracciava un'altra religione.

Passai una notte quasi insonne, mi ripetevo di continuo, fidanzata non sposata, mi sognai addirittura che vestito da pastore anglicano predicavo ad una folla di ragazze tutte uguali a lei.

Al mattino, dopo colazione, ci recammo al locale circolo velico ed iniziammo i preparativi per la prima regata. La partenza era fissata per le 11, ma il vento scarso la fece slittare di un'ora. Levatasi una leggera brezza, scendemmo in acqua pronti alla partenza. Un disastro, eravamo l'equipaggio favorito avendo già vinto la precedente regata nazionale a Follonica, ma sbagliammo una boa (per colpa mia) così finimmo, nonostante una notevole rimonta, soltanto al quinto posto. Non c'ero con la testa e Noé se ne accorse ma io detti la colpa al cambio di letto, al fatto che avessi dormito pochissimo (solo questo era vero). In seguito nonostante avessimo vinto le restanti due prove, finimmo secondi in classifica generale, però questo risultato insieme a quello di Follonica ci valse il titolo di "Campioni Toscani 1962" di quella categoria di imbarcazioni.

I rimanenti giorni della nostra permanenza in quella bella città ci videro a passeggio o a prendere un gelato ma sempre tutti insieme e nonostante un serrato, ma asfissiante corteggiamento, non ottenni altro che una sibillina frase: "Chissà, forse ci rivedremo presto".

Penso vi piacerebbe sapere come andò a finire quell'innamoramento lampo, ma molto intenso. Lascio la risposta alla vostra fantasia, posso aggiungere soltanto che finì in agro-dolce anzi, dolcino e molto agro, ma a distanza di tantissimi anni, nonostante sia felicemente sposato da mezzo secolo e nonno, se chiudo gli occhi rivedo come in un film in technicolor, me stesso a bocca aperta in cima a una scalinata e una Madonna vestita di fiori che mi parla, e io che... non capisco una sola parola.

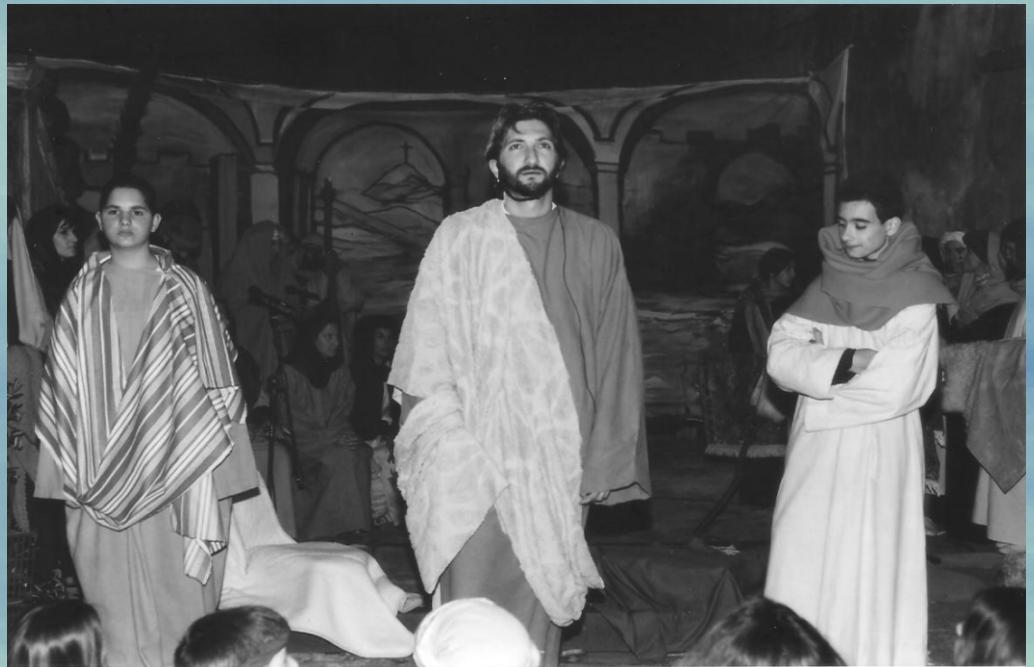


Album di



Rio Marina primi anni '50. Sulla passeggiata degli "Spiazzì" abbiamo riconosciuto da sinistra: Sergio Silvietti, Dori Arnaldi, Pietro Gori, (), Gabriello Paolini e Liana Carletti.**

(Propr. Antonella Pirastru)



Rio Marina, 15 aprile 2001. Questa foto è stata scattata alla scalinata de "La Pergola" durante la rappresentazione musicale "La Buona Novella" di Fabrizio De André.

Da sinistra: Marco Tani, Andrea Caracci e Marco Madeddu.

(Foto Pino)

Famiglia

a cura di Pino Leoni



Rio Marina, 4 Dicembre 1968.

I dirigenti della Soc. Miniere dell'Elba: Giovanni Mengozzi, Antonio Baglio e Gennaro Cosentino premiano, nella sala dell'Officina San Jacopo, il dipendente Vasco Canovaro, per aver maturato 35 anni di anzianità in miniera.

In secondo piano si intravedono: Domingo Tonietti, Giuseppe Leonardi e Sergio Danesi.

(Proprietà famiglia Canovaro)



Rio Marina, 16 agosto 1995. L'equipaggio femminile dell'imbarcazione "La Verde" posa in questa foto in occasione di una gara remiera, organizzata del C.V.R. di Rio Marina, che si è svolta durante i festeggiamenti di San Rocco.

Da sinistra: Angela Canovaro, Rosetta De Fazio, Marsha Regini, Valentina Guerrini e Romina Fornaciari.

(Foto Pino Leoni)

I PAROLANTI ovvero I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà "AMICIZIA"

Notte

Notte. Notte, l'amata quando le parole svaniscono e le cose prendono vita. Quando la distruttiva analisi del giorno è conclusa e quanto è veramente importante diviene nuovamente intero e risuona.

Quando l'uomo ricuce il suo Sé frammentato e cresce con la calma dell'albero.

(**Antoine de Saint-Exupéry**)

Era una notte meravigliosa, una di quelle notti che possono esistere solo quando siamo giovani, caro lettore. Il cielo era così pieno di stelle, così luminoso, che a guardarlo veniva da chiedersi: è mai possibile che vi sia sotto questo cielo gente collerica e capricciosa?

(**Fëdor Dostoevskij, Notti bianche**)

Da quando l'umanità è riuscita ad esprimersi attraverso la scrittura, uno dei temi più affascinanti sul quale si è esercitata, cercando di darne una definizione esaustiva o descrivendola o creando poesia, è stato quello della notte. Perché la notte è sospensione di luce, è il rosario di ore che separa il tramonto da una nuova alba, col suo trascorrere lento verso l'oscurità completa e poi, da questa, miracolosamente, verso il chiarore di un altro dì; quindi essa, col suo mistero, con la sua impenetrabilità, si addice particolarmente al molto che il giorno nega: la passione degli innamorati, la visione di un cielo stellato o dell'amica luna, specie nel suo plenilunio, il distacco dal "qui e ora" per una riflessione sulla condizione esistenziale, la ricerca dell'Assoluto, la messa a fuoco, in prospettiva, dei problemi che ci assillano e che la notte contribuisce a inserire nelle giuste caselle del mosaico della vita. E i proverbi, che della saggezza popolare sono espressione, lo registrano: La notte porta consiglio; Il giorno è il padre del lavoro e la notte è la madre dei pensieri. Non c'è stato poeta che non si sia cimentato in versi dedicati alla notte: **Leopardi** esordisce così nella Sera del dì di festa: Dolce e chiara è la notte e senza vento,/E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti/Posa la luna, e di lontan rivela/serena ogni montagna; e **Alceo**, nella bella traduzione di Pascoli, ci offre questo notturno che incanta: Dormono de' monti le vette e le valli/e i picchi e i burroni/e quanti esseri,/ che fogliano e che serpono, nutre la nera terra,/e le fiere montane e la schiatta/ delle api/e i mostri nei gorgi dell'iridato mare,/e dormono degli uccelli/i popoli, dall'ampio alare. Per **Saffo** invece la notte è soprattutto dolorosa constatazione della propria solitudine: Tramontata è la luna,/tramontate le Pleiadi./È a mezzo la notte;/trascorre il tempo;/io dormo sola. **Catullo**, in versi indimenticabili, contrapponendo i tempi lunghi del Creato alla precarietà dell'esistenza umana, paragona la morte ad una notte senza fine: Il sole può tramontare e poi risorgere; noi, invece, una volta che il nostro breve giorno si spegne, abbiamo davanti il sonno di una notte senza fine. Concetto ripreso anche nel **sonetto foscoliano** Alla sera: Forse perché della fatal quiete/ tu sei l'immagine a me sì cara vieni/ o Sera! Dove la morte, assume, romanticamente, la connotazione di un approdo di pace dopo le tempeste della vita. La nostra poetessa contemporanea **Alda Merini** vede, meno drammaticamente, nella notte un tempo di poesia e di laboriosità: I poeti lavorano di notte/quando il tempo non urge su di loro,/quando tace il rumore della folla/e termina il linciaggio delle ore./I poeti lavorano nel buio/come falchi notturni od usignoli/dal dolcissimo canto/e temono di offendere iddio/ma i poeti nel loro silenzio/fanno ben più rumore/di una dorata cupola di stelle. Ma c'è anche una notte "attiva", la notte della grande città, dove il cielo stellato è appannato dall'inquinamento luminoso e il buio favorisce tutto ciò che viene emarginato o taciuto di giorno: dunque uno spazio di libertà e di anarchia. Così **Erri De Luca** descrive la sua Napoli notturna: È bella di notte la città. C'è pericolo ma pure libertà. Ci girano quelli senza sonno, gli artisti, gli assassini, i giocatori, stanno aperte le osterie, le friggitorie, i caffè. Ci si saluta, ci si conosce, tra quelli che campano di notte. Le persone perdonano i vizi. La luce del giorno accusa, lo scuro della notte dà l'assoluzione. Escono i trasformati, uomini vestiti da donna, perché così gli dice la natura e nessuno li scoccia. Nessuno chiede di conto di notte. Escono gli storpi, i ciechi, gli zoppi, che di giorno vengono respinti. È una tasca rivoltata, la notte nella città.



Notte stellata (V. Van Gogh)

Escono pure i cani, quelli senza casa. Aspettano la notte per cercare gli avanzi, quanti cani riescono a campare senza nessuno. Di notte la città è un paese civile.

La riflessione sul tema notturno richiederebbe ancora molto spazio perché ha affascinato, accanto ai poeti, molti artisti, sollecitandoli alla creazione di opere, in alcuni casi, destinate all'immortalità: mi limito a citarne due: la Notte stellata di **Vincent Van Gogh**, dove il buio cosmico è frantumato dai bagliori di luce delle stelle e da una grande energia e Il Carnevale notturno di **Marc Chagall**, in cui i personaggi di un circo suonano, cantano, ballano, fanno acrobazie sullo sfondo di un paese avvolto dal buio e debolmente illuminato da uno spicchio di luna. Forse la visione onirica della sua terra natale. Forse la composizione, l'armonia, la fusione tra l'attivismo colorato degli artisti e l'ombra che fa da fondale: come a dire, buio e luce possono convivere, purché lo vogliamo.

Maria Gisella Catuogno

La quiete del silenzio

Non riesco a dormire. Sento il bisogno di essere solo con me stesso. Tante cose attraversano la mia mente in questa serata calda d'estate. Sono le preoccupazioni, i pensieri che tento di cancellare durante un periodo di vacanze con l'illusione che spariscono da soli, purtroppo ritornano, sono sempre vivi come il fuoco sotto la cenere che riprende vigore al minimo refolo di vento.

È circa l'una. In casa tutti dormono mentre esco per recarmi sulla spiaggia dove mi attende, come un'attrazione che non posso ignorare, il mio angolo preferito.

Si trova in fondo all'arenile. C'è un piccolo molo dove talvolta ormeggia qualche barca.

Salendo lungo una scalinata ricavata nella roccia, si accede ad un vecchio palazzo che conserva ricordi lieti di una vita serena, ma anche momenti legati al rumore degli stivali di ufficiali che durante l'ultima guerra ne avevano fatto la loro residenza di morte.

Ho portato un plaid per coprirmi dall'umidità notturna, la "guazza", come la chiamano qui allo "Scoglio".

Mi siedo sul moletto appoggiandomi al tronco di un albero con pochi rami. Il mare è calmo e il lento movimento delle onde sembra accompagnare la profondità del silenzio. Alcune voci lontane mi ricordano che la vita quotidiana dei giovani non si è ancora conclusa. La luce dell'ultimo bar si spegne. Ho l'impressione improvvisa di essere solo. Forse è giusto che sia così, poi guardando il mare quasi a metà della spiaggia, scorgo, a pelo d'acqua, il dondolio di una luce, flebile, ma che scintilla nel buio della notte: il terminale di una canna da pesca. Intravedo un pescatore seduto su di uno sgabello. Ogni tanto accende una torcia che crea un bagliore improvviso nel buio.

Sono tentato di avvicinarmi, poi desisto, ho bisogno di restare da solo. Mi distendo con le braccia sotto la nuca. Non c'è un alito di vento e il cielo è pieno di stelle. Sembrano le luci intermittenziali di un immenso albero di natale. Ho l'impressione che tutto possa prendere vita. A volte vedo delle stelle muoversi, quasi sovrapporsi, altre quasi girare su se stesse.

"Forse è soltanto il frutto dei miei desideri inespressi" penso mentre girandomi su di un fianco mi accorgo della presenza di qualcuno.

È un cagnolino. Lo riconosco, è quello che durante il giorno gira continuamente per il paese.

«Cosa fai qui a quest'ora?» chiedo provando a fargli una carezza.

Lui, dopo avermi osservato per un po', si allontana scodinzolando.

Lo seguo con lo sguardo mentre si incammina verso il lungomare.

Provo una sensazione di pace dentro di me.

Il rumore sordo, ma continuo, del motore della nave ormeggiata nel piccolo porto, mi accompagna mentre gli occhi si abbandonano al sonno.

Enzo Mignone



Notte

“Dolce e chiara è la notte e senza vento “ così cantava con una serena immagine la povera Saffo in un disperato addio al suo infelice amore, il barcaiolo Faone, mentre correva al suicidio verso l'alto della rupe di Leucade.

Forse, se la cocente delusione l'avesse colta nella luce del giorno, vedendo intorno a sé tutta la pienezza della vita, avrebbe forse sentito risorgere nel suo animo una nuova speranza, una più feconda linfa vitale.

Ma il buio della notte ha dita lunghe e affusolate, capaci di insinuarsi nei più profondi meandri di una coscienza inquieta, penetrare tra i capelli di un capo sconvolto e, con lievi tocchi astuti e subdoli, anestetizzare così un'anima troppo provata da farle desiderare solo l'annientamento fisico come unica soluzione possibile.

L'uomo primitivo temeva la notte, perchè nel buio ipotizzava ogni genere di pericolo; l'uomo di oggi vede nella notte la possibilità di sognare altri futuri, altri destini che gli permettano di realizzare sé stesso: altre vite, altri ponti gettati verso un domani ricco di incognite o di promesse che lo appaghino pienamente.

Ma per tutti la notte rimane però l'attimo di abbandono dei tanti tabù dell'esistenza...è il momento dell'amore e dei sentimenti ma di rimando è anche l'attimo della droga e del ladrocinio, delle morti violente e delle trame ordite per fare il male.

Forse è per questo che Paolo Apostolo ci ha più volte sollecitati a cercare di essere solo figli della luce.

Eliana Forma



ACROSTICI ELBANI di Mariele Rosina Ferla

L'acrostico (parola di origine greca) è un componimento poetico in cui le lettere o le sillabe iniziali di ciascun verso formano un nome o una frase.

Colori d'autunno

L'ulivo nasce e lentamente muore
Intorno ha il cielo e il mare, poi il mondo.
Sorge, d'antica fiamma, il sole
O, nella notte chiara, in fondo,
Luna sull'acqua diafana appare,
Argentea e solitaria a contemplare
D'autunno rosse spiagge dal vento
E dall'onda ribelle flagellate.
Levano al cielo le sparute e spoglie
Braccia, come vestali consacrate,
Alberi che hanno pianto le caduche foglie

L'ultimo rifugio

L'ultimo fiore sull'erto pendio
Insieme intreccia l'irto rosmarino.
Spunta la vite vogliosa d'oblio
Oltre le balze odorose di pino.
Là sul dirupo a picco sul mar
Assorta l'anima indugia a cercare
D'affanno sollievo un sospirato
Esilio dove la mente riposa
Lontano a coglier con sguardo assetato
Bagliori di tramonto viola e rosa
Al cuore e al dì morente dedicato

UN PROBLEMA ACUSTICO BENEDETTO

La storia che sto per narrare accadde molti anni fa in uno dei tre paesi, che non posso specificare perchè non lo so, del nostro Comune di Rio, ma la cosa comunque non riveste particolare importanza per cui possiamo benissimo fare a meno di saperlo.

In questo paese c'era, naturalmente, una chiesa con il suo bel campanile, i suoi devoti e il suo bravo parroco che si prodigava verso i parrocchiani in modo molto benevolo e benediciente...per risollevarne un'anima provata una buona parola non mancava mai, i bisognosi erano assistiti come Dio comanda, i malati erano ogni giorno visitati e per tutti c'era pronto un versetto della Bibbia o una parola pronunciata da Gesù che era in grado di ristorare gli animi e dare nuova forza.

Il paese non era particolarmente florido, ma la carità non mancava mai, ogni tanto c'era anche un'offerta sostanziosa, per grazia ricevuta, di modo che la cassetta delle offerte era sempre bella piena con terrena soddisfazione del nostro parroco che poteva così attuare le sue opere di carità con una certa disponibilità.

Il sacrestano poi era di una pulizia specchiata: la chiesa era sempre in ordine, lavata e spazzata quotidianamente, i fiori sempre freschi e le statue sempre spolverate con devozione; insomma, tra parroco e sacrestano l'intesa era perfetta, ognuno con i suoi compiti ben distinti...ad uno le cose spirituali, all'altro le cose materiali.

In questa idilliaca situazione il diavolo volle metterci, come suol dirsi, la coda, e piano piano il sacerdote cominciò a notare che la cassetta delle offerte veniva molto spesso saccheggiate e questo fatto lo amareggiò moltissimo...il pensiero che un ladruncolo sacrilego si annidasse tra i suoi fedeli era duro da sopportare e così pensò di investigare, meglio che poteva, sullo strano caso...dopo tutto c'era da riscattare un'anima perduta che bisognava spingere al pentimento e allora, furtivamente, celandosi tra le colonne, le panche e i confessionali, cercò di darsi da fare per scoprire il malandrino e fu così, che tra una veglia e un'altra, si accorse che il mariolo era proprio il sacrestano...proprio lui di cui mai avrebbe potuto sospettare la losca attività.

Prenderlo di petto ed accusarlo seduta stante del ladrocinio, non gli parve una giusta tattica, anche perchè c'era di mezzo la faccenda del pentimento che doveva essere spontanea e confessata con sincerità, per cui l'indomani decise di parlargli prendendo la cosa alla larga.

- Oh...figliolo carissimo -esordì il parroco- siccome è tanto che non ti confessi non vorresti venire con me nel confessionale e guadagnarti così il perdono per i tuoi eventuali peccati?

Il sacrestano, che non sospettava nulla, annuì di buon grado e allora il prete entrò nel confessionale, tirò la tendina viola e aprì lo sportellino della grata attraverso la quale si poteva ascoltare il penitente che era già inginocchiato al suo posto.

- Dimmi figliolo -disse il sacerdote- Occome mai ti sei messo all'improvviso a rubare le offerte dei poveri ?

- Ma che dice reverè...io qui ho inteso pogo e male...anzi, nulla !

- Ti ho chiesto perchè ti sei messo a rubare le offerte ! Hai capito ora?

- Come ? Unn'ho capito nulla...un sarà miga la grata polverosa o è lei che parla piano?

- Ma che grata polverosa che le pulisci tutti i giorni...mi sa che tu voglia fare il sordo e ciullarmi nel manico !

- Ma che sordo d'Egitto! Famo così mi...io vengo dentro al confessionale e lei viene fuori al mi posto e vedemo un po' se riesce a sentì qualcosa mentre le parlo...

Incuriosito il sacerdote decise di provare e si scambiarono i posti: il sacrestano si sedette al posto del prete e il prete si inginocchiò al posto del penitente.

- Dica un po' reverè -intraprese a parlare il sacrestano- mi so' accorto che da un po' di tempo lei, quando io pulisco la chiesa, s'imbarca a letto co' la mi moglie e chi s'è visto s'è visto!

- Eh ? Come dici? - rispose il prete preso alla sprovvista- Non ho capito nulla...

E allora il sacrestano ribadì a voce più alta -Volevo sape' come mai gli è venuta l'idea d'andà a letto cola mi moglie e di fammi becco? Unn'aveva fatto voto di castità ?

- Di baccalà? -Emanò in un soffio il prete sempre più in difficoltà- Ma che storia è del baccalà? Hai proprio ragione...un si capisce nulla di nulla...questa grata è proprio difettosa...bisognerà farla cambiare!

Entrambi dunque, dopo questo scambio di battute, con un breve cenno del capo tornarono in fretta e furia alle loro abituali occupazioni, lieti in fondo al cuore di averla fatta quasi franca o meglio di averci messo una pezza sopra!

I PILOTI DI PORTOFERRAIO

di Vittorio G.Falanca

Un po' di storia - È un'attività molto antica quella del pilotaggio delle navi; ne esistono testimonianze fin dall'era degli Egizi e c'è sempre stata una controversia su chi debba assumere il comando fra il pilota ed il comandante effettivo della nave. A questo riguardo si sono formate nei secoli passati due scuole: la germanica secondo la quale è il pilota che deve dirigere le operazioni di manovra o navigazione in acque ristrette e la francese che lo relegava al semplice ruolo di informatore sulle caratteristiche della zona, i pericoli, le regole ecc. definendolo “carta nautica parlante”.

Ma finalmente è giunto il solito compromesso che ha messo tutti d'accordo senza cambiare nulla! Secondo la norma in esso contenuta “Il pilota suggerisce la rotta e assiste il comandante nella determinazione delle manovre necessarie per seguirla”. S'instaura così un rapporto fra questi due personaggi, ad ognuno dei quali sono attribuite specifiche responsabilità, con il risultato abbastanza scontato: se il comandante frequenta spesso il porto (v. traghetti, navi di linea breve, ecc.) è lui che di solito stabilisce le rotte, le evoluzioni, le misure per contrastare gli eventi meteo, se invece egli non è pratico della zona e della lingua del posto pronuncia di solito la frase “welcome mister pilot, the ship is yours” (benvenuto pilota, la nave è tua), come dire “pensa tu a dare gli ordini, ma sempre sotto la mia supervisione”.

Il servizio di pilotaggio in Italia - In Italia il servizio di pilotaggio è affidato a corporazioni (o corpi), ciascuna con competenze per un'area (porto, rada, canale, ecc.) ben delimitata, che sono enti con personalità giuridica legalmente rappresentati e diretti dal capo pilota, sottoposti al controllo dell'Autorità Marittima; ogni corporazione ha la propria partita IVA, personale dipendente (conduttori di pilotine, impiegati, ecc.), beni per l'esercizio del pilotaggio (mezzi nautici, sedi, apparati, ecc.) con tutti gli adempimenti tecnici, disciplinari, amministrativi, fiscali che ciò implica. Vi possono accedere capitani di lungo corso in possesso di precisi requisiti tramite esame di concorso e valutazione di titoli quali eventuali periodi di comando, conoscenza di altre lingue oltre l'inglese, ecc.

Le corporazioni nel nostro Paese sono 32 per un totale di circa 240 piloti effettivi. Molte di queste sono di dimensioni piccole con uno solo o due piloti, come nel caso di Portoferraio, ma che assicurano comunque la continuità del servizio 24H 365gg all'anno. Sono associate ad una Federazione che ne cura la tutela sindacale, l'aggiornamento tecnico e amministrativo, e ad un Fondo Sociale che garantisce assistenza sanitaria, mutui per l'acquisto dei mezzi nautici, supporto ai Corpi in difficoltà economiche per calo di traffico o calamità.

A Portoferraio il pilotaggio ha conosciuto fasi alterne, includendo in passato anche i pontili minerari di Rio Marina e P.ta Calamita, con organico di due elementi, ma per considerevoli periodi ridotto ad un unico pilota. Io stesso dei miei quasi 30 anni di appartenenza al corpo piloti ne ho trascorsi 10 come pilota unico.

I piloti dell'Elba - Attualmente il servizio è assicurato da due bravi ed esperti ex comandanti di navi mercantili: Michele Vanacore e Gino Gelichi che, oltre a fornire assistenza radio alle navi che approdano con una stabilita frequenza (v. traghetti), effettuano pilotaggi a bordo, in massima parte su navi crocieristiche. Si tratta di unità che non di rado hanno notevoli dimensioni, superano spesso i 200 mt di lunghezza con pescaggio a volte oltre i 7 mt, destinate ad ormeggiare, senza poter contare sull'ausilio di rimorchiatori, a banchine lunghe solo la metà della nave. Le insidie non mancano, non si vedono, ma ci sono, come il dosso sul fondale del porto che si protende dalla

Torre di Passanante verso la Punta delle Grotte con un solo passaggio naturale più profondo vicino alla Punta della Linguella o i resti della testata dell'ex pontile Hennin demolita nel dopo guerra che limitano in quel punto la profondità o le zone con divieto di ancoraggio presenti nella baia che vanno evitate nel caso di navi che, a causa delle grandi dimensioni, non potendo accedere alle acque portuali, vengono pilotate alla fonda in rada.

Il porto di Portoferraio, a differenza della maggioranza degli altri scali, ha la particolarità di trovarsi inserito senza barriere o limiti nella città, in armonia con le vie, i negozi, gli elementi storici per cui i passanti spesso si trovano ad assistere alla manovra di belle e grandi navi da crociera che evoluiscono su se stesse in silenzio, con un non so che di spettacolare eleganza e leggiadria. Ma nella “stanza dei bottoni”, il ponte di comando, l'impegno e l'attenzione nell'evitare le insidie palesi o celate, nel fronteggiare la forza del vento, nel disimpegnarsi dal traffico delle navi traghetto e da diporto sono palpabili, e in quest'atmosfera di velata tensione il comandante, massimo responsabile, osserva e segue le comunicazioni radio e le direttive del pilota al quale si affida per la rapida e sicura riuscita della manovra di disormeggio o d'attracco ed autorizzare quindi, dopo i controlli delle Autorità, lo sbarco di equipaggio e passeggeri, spesso alcune migliaia, per le consuete visite alla città e all'Isola.



LE MONETE DEL PRINCIPATO NAPOLEONICO

di Umberto Canovaro

Abbiamo visto nel numero precedente di questo trimestrale quali monete circolassero nella Signoria di Piombino come conio proprio, a partire dal XVI secolo e ad opera dell'ultimo principe Appiani, Jacopo VII, e poi dei successivi reggenti lo Stato toscano appartenenti della famiglia Ludovisi; dopo di che, col principe Giovan Battista Ludovisi, nel 1698, la zecca piombinese chiuse i battenti. Per completezza sull'argomento, è d'obbligo occuparsi anche di quanto Felice ed Elisa Baciocchi, rispettivamente cognato e sorella di Napoleone il Grande, fecero per avere una propria monetazione quando fu fondato il Principato di Lucca e Piombino, comprendente i territori dell'antico stato autonomo che si era retto su proprie dinastie, proprie leggi e propri istituzioni non derivate fino dal 1398, anno della sua fondazione. Contrariamente a quanto si possa pensare, non c'è una fiorente letteratura su questo tema numismatico, anche se l'evidenza e la cospicua quantità di monete giunte fino a noi ci fa ben comprendere come questi due regnanti avessero ben chiaro il significato del loro voler essere Principi e Signori al pari rango delle altre dinastie di stampo napoleonico – ed europeo – che intendevano valorizzare, per durare a lungo su questo territorio, che era sì di modeste dimensioni, ma comunque di grande tradizione e soprattutto nel cuore dell'imperatore, come dimostrò in seguito, scegliendo egli stesso la terra del suo primo esilio. La principessa Elisa Bonaparte, con una personalità speculare a quella del fratello e dotata di intelligenza acuta e di una cultura eclettica, impose le riforme che trasformarono Lucca, Piombino e il suo territorio in soli nove anni di governo. Affermò con altrettanto vigore il suo eccezionale gusto per il bello, facendosi mecenate di raffinati intellettuali, artisti, musicisti e architetti. Così come volle dotarsi di una moneta che conferisse l'autorevolezza al suo essere Principessa. I testi che ci vengono incontro sono tratti dal Bollettino di Numismatica e dall'importante saggio di Luciano Giannoni sulla coniazione delle monete di Piombino. La prima rivista ci informa su alcuni carteggi che la Principessa Elisa tenne con la zecca fiorentina, alcuni anni dopo che si era costituito il nuovo stato, nel 1805. L'incipit, in particolare, quattro anni dopo, mostra una lettera inviata dal ministro francese delle finanze Gaudin al direttore della zecca Giovanni Fabbroni, nella quale si risponde ad una sua precedente che lo informava che Elisa stessa aveva chiesto di effigiare i regnanti con varie monete. Gaudin aveva consultato direttamente Napoleone, che aveva dato parere positivo all'operazione e conseguentemente egli autorizzava il Fabbroni a coniare le monete. La zecca sfornò queste monete nel 1810, ed in data 10 maggio vennero mostrate le prove alla Granduchessa direttamente per la sua approvazione. Furono prodotte monete in argento da 5 franchi, effigianti Felice ed Elisa con i volti sovrapposti, ed il 20 ottobre di quell'anno furono dettate alla Principessa le condizioni di conio

1) *S.A.S. farà versare nelle mani del sig. Andrea Carducci cassiere di questa amministrazione un fondo anticipato di franchi centomila in francesconi per poter acquistare dai particolari le materie occorrenti alla fabbricazione dei pezzi da 5 franchi.*

2) *L'accennata somma di franchi 100.000 la zecca si propone di restituirla convertita in Cinque Franchi nello spazio di un mese a rate settimanali di franchi 25.000, qualora per altro sia portata in tale spazio di tempo dai particolari sufficiente quantità d'argento e che non succedano casi fortuiti di rotture di coni o difetti di lavorazione, che portino alla conseguenza di dovere rispondere il lavoro di una settimana come qualche volta può accadere.*

3) *Nel caso che S.A.S. gradisca che questa lavorazione sia proseguita senza interruzione al di là dei 100.000 franchi si renderà necessario che ogni rimessa settimanale in pezzi da cinque franchi sia rimborsata in francesconi alla cassa della zecca per mantener così nella sua integrità il fondo fatto per l'acquisto di materie.*

4) *Tutte le spese d'incisione di coni, formazione di nuovi castelletti, taglieri, ganasce, ed ogni altra di qualunque specie che potrà occorrere saranno a carico dell'amministrazione.*

5) *A tale effetto S.A.S. di degnerà far pagare alla zecca al termine del lavoro un quarto per cento sopra le*

1-Bollettino di Numismatica on line, La Zecca di Piombino, di Andrea Pucci, Materiali nr. 21, 2014; Luciano Giannoni, Le monete del Principato di Piombino e del Principato di Lucca e Piombino, Appunti per un aggiornamento del Corpus Nummorum italicorum, Quaderni del Panorama Numismatico, 2014.

2-direttore della Zecca di Firenze dal 1803 ininterrottamente fino alla sua morte, avvenuta nel 1822; uomo di grande capacità ed ingegno che attraversò varie dinastie toscane.

3-nome di monete emesse dal granduca di Toscana Francesco Stefano (1737-1745) e poi dai suoi successori Pietro Leopoldo, Ferdinando III e Leopoldo II di Lorena. Erano anche dette Leopoldone e Leopoldina. La maggior parte dei conii reca la scritta latina Pisis, (a Pisa).

somme che saranno state verificate nella cassa in pezzi da cinque franchi.

Le monete da 5 franchi furono battute dal 1810 al 1814 per circa 350 mila pezzi. In realtà, c'è da dire che anche prima di queste date si verificarono emissioni di monete dello stesso taglio anche negli anni precedenti (fin dal 1805), ma la storia di questi conii non è ancora nota e non si rintracciano informazioni utili a capire dove si trovasse l'officina e le altre condizioni. Di sicuro, non esiste discussione – come per i secoli precedenti – che i Napoleonici abbiano fatto produzioni di monete in loco: quindi questo tema non è decisamente sul tavolo. Nel 1811 la zecca fiorentina fu autorizzata a battere anche monete da 1 franco, e nel 1812 se ne produssero oltre 60 mila pezzi.

È sempre Andrea Pucci, nel Bollettino a cui abbiamo fatto cenno all'inizio, a informare che, nello stesso anno, Elisa volle che fossero emessi anche i centesimi, per cui si autorizzarono quelli da 5, 3, 2, 1 centesimo di franco (ma problemi tecnici impedirono la battitura degli ultimi due conii). Il vero problema della Principessa fu quello di dover reperire l'argento per l'emissione delle monete di taglio più grosso, cosa che avvenne con la fonditura dell'argento sequestrato nei conventi e nelle chiese che, di comune accordo col fratello, aveva fatto sopprimere come entità economiche. Ma non bastando ancora, fu fatta un'operazione che dal punto di vista numismatico viene considerata una vera e propria sciagura: 23 sacchi di antiche monete del Principato di Lucca dell'importo di lire 135.034 corrispondenti a oltre 100 mila franchi, furono distrutti per produrre la nuova moneta!

Che dire ancora, in conclusione? Quanto meno, che comunque Napoleone e i suoi parenti regnanti, da questo punto di vista apportarono una grossa semplificazione in tutti territori conquistati, e che anche all'Elba gli effetti per i padroni delle barche, per i commerci e i traffici, furono sicuramente agevolati.



130



130. D/ FELICE ED ELISA PP.DI LUCCA E PIOMBINO.

Busti grandi accollati a ds; quello della Principessa ha i capelli sostenuti da un diadema.

R/ PRINCIPATO DI LUCCA E PIOMBINO.

Nel campo 5 || FRANCHI || in corona formata da due rami d'alloro legati in basso fiocco ad anello; in esergo 1805



133



133. D/ FELICE ED ELISA PP.DI LUCCA E PIOMBINO.

Busti grandi accollati a ds; quello della Principessa ha i capelli sostenuti da un diadema.

R/ PRINCIPATO DI LUCCA E PIOMBINO.

Nel campo 1 || FRANCO || in corona formata da due rami d'alloro legati in basso da un fiocco legato ad anello; in esergo 1805

Immagini tratte da *Le monete del Principato di Piombino e del Principato di Lucca e Piombino* di Luciano Giannoni, Quaderni del Panorama Numismatico, 2014.

Edilba Costruzioni S.r.l.

Giuseppe Patanè Product Manager

Via Scappini, 12
57038 Rio Marina
 Cell. 3381782154 - 3203562893
 Tel. & Fax 0565 - 962213

COSTRUZIONI EDILI
 OPERE IN MURATURA GENERALE
 PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI

E-Mail: giuseppetpatane@virgilio.it
 P.I 01575250491

Dolcemente
Diversi

PASTICCERIA - BAR - GELATERIA ARTIGIANALE

CALATA DEI VOLTONI, 24 - 57038 - RIO MARINA-

Come eravamo

(seconda parte)

di Maria Gisella Catuogno

Le pagine che seguono ripercorrono episodi della mia infanzia e ricostruiscono Il Cavo come era allora, o meglio come è nei miei ricordi. Irene è la mia sosia.

(...)Irene abitava in una casetta a cinquanta metri dalla spiaggia che suo nonno aveva costruito pietra dopo pietra dal ritorno dalla miniera: allegra, ariosa, sempre soleggiata, circondata da un giardino di gerani e margherite, con una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, la piccola vigna sottostante e l'orto ancora più in basso. In un angolino, a ridosso di un lecceto, c'era il ricovero per la capra, a cui la nonna una volta al giorno andava a spremere le mammelle gonfie di latte per bollirlo e farne una panna spessa e morbida che trasudava goccioline di un giallo trasparente.

Il mare a due passi era un'attrazione irresistibile: le sembrava la chiamasse per il saluto giornaliero, ogni mattina, e lei l'assecondava con lo sguardo o col pensiero, per riservargli al pomeriggio un incontro più lungo e intimo, di ritorno da scuola e prima di mettersi a fare i compiti. Quel che l'affascinava era di trovarlo ogni giorno diverso, come una persona volubile e ambiziosa che abbia la mania di cambiarsi d'abito per segnalare il suo egocentrismo e i suoi cambiamenti d'umore: tetro, inquieto e assordante in certe giornate di scirocco, col cielo basso e opprimente; in gran gala, azzurro e scintillante, quando soffiava il maestrale e tutto pareva tirato a lucido, fresco d'intenti e desideri.

Lei ci parlava col mare, gli chiedeva di proteggere suo padre e d'ispirarle bei temi, di quelli che la maestra Marcella leggeva a voce alta alla classe mentre il suo cuore era un tamburo e le guance diventavano rosse: un supplizio far conoscere a tutti i suoi pensieri, eppure in fondo le piaceva, la rendeva orgogliosa e le faceva pensare che da grande avrebbe fatto la scrittrice. Quella maestra la faceva andare a casa sua di pomeriggio, insieme a due altri bambini, per aiutarla a preparare la lezione del giorno dopo. Infatti aveva un problema alla vista, un glaucoma progressivo che le condizionava le capacità visive giorno dopo giorno: eppure, sia per le necessità economiche della famiglia che per il grande attaccamento che aveva al suo lavoro, continuava a insegnare. In quelle occasioni, dopo la preparazione dei compiti, facevano merenda tutti insieme, con ciambelline cosparse di zucchero a velo che la donna comprava per loro dal fornaio, al ritorno da scuola; e, quel che piaceva di più a Irene di quelle mezze giornate, era che la maestra, prima di salutarli, raccontava le storie dei libri che aveva letto e che anche loro avrebbero potuto leggere: dalle avventure di Peter Pan, il bambino che si rifiutava di crescere, e della minuscola fata Trilli, a quelle del Piccolo alpino, un bambino che aveva davvero vissuto con i soldati della Prima guerra mondiale, dei quali era diventato la mascotte; dalle vicende sentimentali e familiari delle quattro sorelle di Piccole donne, sullo sfondo della guerra di secessione americana, all'epica impresa di Capitano Achab sulle tracce di Moby Dick, la gigantesca balena bianca diventata la sua ossessione... Marcella parlava, parlava scordandosi per un'ora, tutti i suoi problemi: la famiglia al di là del canale, il suo sguardo sempre meno lucido, l'impossibilità, presto, di continuare a insegnare, immersa in quel mondo che amava, le letture, la compagnia dei suoi bambini. Loro, d'altra parte l'ascoltavano a bocca aperta, i visi assorti in quello di lei, cercando di superare la barriera delle spesse lenti per scorgere il colore di quegli occhi belli e malati. Poi l'incanto finiva: - Bambini, è l'ora di tornare a casa, sennò si fa buio e i vostri genitori stanno in pensiero! A domani... - li salutava con un unico abbraccio e loro si congedavano a malincuore ancora nel mondo degli eroi di carta e di fantasia.

La mattina dopo, Irene percorreva trotterellando il lungomare, la cartella in mano, il cappottino rosso sopra il grembiule bianco e tanta voglia di arrivare presto in quell'aula gelata. Qualcuno che abitava vicino si portava dietro la borsa dell'acqua calda ma lei aveva da percorrere quasi un chilometro e il calore si sarebbe disperso strada facendo.. camminava di buon passo, le gambette leste rosse per il freddo, dato che i calzettoni stentavano a lambire le ginocchia. Se il mare era di scirocco, nel punto dove sbatteva con più violenza sulla massicciata della strada, non era improbabile che gli spruzzi la raggiungessero e la bagnassero: così correva trafelata tra un'onda e l'altra, gareggiando con lei a chi arrivava prima; oppure, se proprio l'acqua furoreggiava e non c'era verso di sfidarla, la bambina abbandonava la strada asfaltata e passava attraverso il viottolo dei campi retrostanti. In quel caso, però, il tamburo del cuore batteva più forte, perché si avvicinava di più al "castello", croce e delizia della sua fervida immaginazione. A farle compagnia, c'era comunque quasi sempre, a quell'ora della mattina, l'arrivo della nave da Portoferraio per Piombino: faceva una sosta, ma al largo, al suo paese, perché era il più vicino alla prospiciente costa toscana. Il barcone carico di passeggeri le andava incontro sfidando il malumore del mare e se ne ritornava indietro quasi vuoto. Se invece il vecchio brontolone era proprio intrattabile, la nave non si fermava, tirava orgogliosamente dritto puntando direttamente al porto del continente e i passeggeri indispettiti se ne ritornavano a casa.

-Bambini, buongiorno, camminate un po', scaldatevi prima di mettervi a sedere, siete paonazzi per il freddo... Ora accendiamo la stufa, poi diciamo la preghiera, non vi levate i cappotti per ora... -

In ogni aula convivevano due classi, solo la terza era da sola perché gli alunni erano più numerosi e la didattica più difficile, almeno così dicevano le maestre: c'era da cominciare a studiare sul sussidiario la storia, la geografia, le scienze, la geometria, la grammatica. Ma a Irene le nuove materie non facevano paura: si sentiva una spugna, uguale a quelle che trovava a volte sulle spiagge dei suoi vagabondaggi, gialle, informi e profumate di salsedine. Era curiosa di tutto e quell'ansia di sapere le riempiva le giornate, compensava le incomprensioni con gli adulti e con i compagni, le allargava a dismisura gli orizzonti, la faceva sognare a occhi aperti. "Irene scendi dalle nuvole" si sentiva dire e allora si scuoteva e ruzzolava giù. Durante l'intervallo, i bambini tiravano fuori dalle cartelle la colazione e in quei momenti tutta la stanza odorava di mortadella o di zucchero e burro. Se il vento soffiava e il mare gli teneva testa, c'era da divertirsi a guardarlo, al di là dei vetri, quando si scagliava contro gli scogli sottostanti frantumandosi in una festa di schiuma e arrivando a lasciare sulle finestre minuscole alghe e lacrime di sale. All'uscita, se il tempo era cattivo, trovava la mamma a aspettarla, col foulard in testa e l'ombrello aperto a sfidare lo scirocco: le piaceva un sacco ritornare in sua compagnia a casa; insieme correvano, scherzavano, si raccontavano brandelli della mattinata appena trascorsa:

-Ha scritto babbo...ho fatto la minestra che ti piace...ti ho comprato Alice nel paese delle meraviglie...c'è una novità, i nonni hanno comprato un televisore...ti piacerà...c'è anche la TV dei ragazzi!- la bambina restò a bocca aperta quel giorno, sapeva che in paese ce n'erano pochissime di quelle scatole magiche che offrivano suoni e immagini, solo i bar e i ricchi le possedevano

-Mamma, che dici!?-

-Sì Irene, lo sai che il nonno è andato in pensione e con un po' di quei soldini ha voluto fare questo bel regalo a tutti...-

-Evviva, non ci posso credere, sono proprio una bambina fortunatissima!!!"

e abbracciò così forte sua madre che dalla foga finirono per terra tutte e due.

Da quel giorno, alle cinque di pomeriggio, in soggiorno a guardare lo schermo magico non ci furono mai meno di quattro-cinque bambini.

La sera poi succedeva che se davano trasmissioni di successo come *Lascia o raddoppia?* dalle case intorno alla sua, come le chioccioline quando smette di piovere e fa capolino un raggio di sole, uscivano i vicini con la sedia impagliata in mano per chiedere ospitalità ai fortunati possessori del televisore. Per Irene quelle serate erano deliziose, divertenti e animate come normalmente non accadeva, e perciò aspettava con ansia il giovedì, sperando che non piovesse o non soffiasse forte il vento di tramontana, altrimenti la lieta brigata se ne sarebbe rimasta tappata in casa propria.

Anche in quest'ultimo caso, comunque, pazienza...solo due sere dopo, il sabato, c'era la trasmissione che in assoluto amava di più e che le metteva addosso allegria e buonumore, il *Musichiere* con Mario Riva. Il presentatore romano, affabile, simpatico, ironico e cordialissimo con i concorrenti le piaceva assai di più di Mike Bongiorno: sapeva raccontare storielle divertenti e aveva ospiti di fama internazionale. Anche in quelle serate in salotto si faceva posto agli amici che bussavano alla porta, si scambiava qualche battuta, ci si raccontava quel che era successo in giornata e dopo Carosello si stava con lo sguardo incollato al video.

Tra i programmi per ragazzi, che si aprivano puntualmente alle cinque del pomeriggio, interrompendo d'autunno e d'inverno la monotonia delle lunghe serate in cui, dopo i compiti e qualche gioco all'aria aperta, si era presto costretti a rientrare a casa per il freddo e il buio incombente, uno di quelli che Irene adorava era la serie di telefilm intitolata *Lassie*, dove il protagonista era un magnifico pastore tedesco che, col suo fiuto infallibile di detective, riusciva a togliere dai guai il suo imprudente padrone, un affascinoso ragazzo sui tredici-quattordici anni che, agli occhi della bambina, incarnava tutte le virtù dell'altro sesso; accanto a lui *Poppy*, il grasso amico che costituiva il suo alter-ego, la mamma, una dolce e malinconica signora sempre affaccendata tra torte ai lamponi e



raccomandazioni al figlio; e il nonno, un vecchio arzillo pieno d'esperienza e di buon senso: nessuna traccia del padre né di altri fratelli.

La famiglia si aggirava in una casetta che per Irene era quella delle fiabe: sempre tutto a posto, una porta finestra con i vetri all'inglese e tendine inamidate, il prato rasato davanti all'ingresso naturalmente abbellito da una veranda. Lassie, per la quiete che suggeriva, pur nell'ansia dei pericoli corsi dai personaggi, faceva da contraltare alla ben più dinamica serie di Rin-tin-tin, ambientata in un forte dove i soldati yankee tengono sotto controllo i minacciosi indiani, dipinti come loschi figurini dediti all'alcol e alla violenza, cattivissimi contro i bianchi che non esitano a uccidere con frecce avvelenate o con agguati crudeli: anche qui protagonista è un animale, uno splendido cane lupo fedelissimo al suo padrone, un ragazzo sui dieci-undici anni che è la mascotte dell'esercito. Naturalmente i bianchi vincono sempre garantendo alle carovane di non essere assalite dagli apaches e di continuare indisturbate la conquista del west. Soltanto molti anni più tardi Irene avrebbe saputo da che parte stavano il torto e la ragione, e come i decantati pionieri fossero in realtà i responsabili del genocidio della nazione indiana; allora, retrospettivamente, si sarebbe vergognata del suo tifo per gli yankee e per Rin-tin-tin.

La Tv dei ragazzi non esauriva comunque la sua curiosità televisiva che era attratta anche dai documentari sulla natura: montagne, oceani, laghi, fiumi, pianure, deserti, foreste equatoriali, spiagge tropicali ombreggiate di palme; e poi, ancora, animali di ogni forma e dimensioni nelle più lontane aree della terra, mammiferi, uccelli e farfalle di cui poteva solo immaginare i colori, insetti che le suscitavano ribrezzo o curiosità. Tutto era affascinante e degno di rispetto.

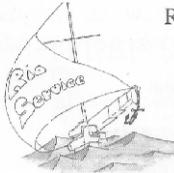
-Mamma, stasera mi lasci vedere qualcosa dopo Carosello? Domani è festa, posso dormire di più...-

-Va bene, ma non ci prendere l'abitudine...-

Così, dopo Calimero piccolo e nero che diventava bianco grazie a Ava come lava; dopo l'ispettore pelato il cui unico fallo nella vita era non aver mai usato la brillantina Linetti che avrebbe vittoriosamente contrastato la calvizie; dopo lo smagliante sorriso di Virna Lisi, che, aiutata da Colgate, con quella bocca poteva dire ciò che voleva; Irene s'ascoltava la sigla finale di Carosello con l'inconfondibile musicchetta e i siparietti che si chiudevano, ma sapeva di poter continuare a sognare a occhi aperti guardandosi gli sceneggiati -il termine fiction era di là da venire- dei grandi, quelli con storie di dilanianti passioni, odi inestinguibili e amori travolgenti, in cui lei sguazzava come una ranocchia nello stagno.

Canne al vento le aveva ispirato timore per quei sentimenti, positivi e negativi, così forti e primordiali; Una tragedia americana addirittura panico per il delitto a cui giunge il tormentato protagonista; dei Fratelli Karamavov non aveva capito molto ma le interessava uno degli attori, il bellissimo Corrado Pani, che conosceva come il compagno della sua cantante preferita Mina, di cui sapeva a memoria molte canzoni tra cui Tintarella di luna, che adorava.

Però tra tutti gli sceneggiati che in quegli anni ebbe modo di gustarsi al televisore dei nonni, quello che le sarebbe rimasto impresso in maniera indelebile nella mente e nel cuore fu Ottocento, ossia la ricostruzione della vicenda umana e politica della nobildonna Virginia Oldoini, in arte la Contessa di Castiglione. Sarà perché capiva bene lo sfondo storico che faceva da scenario alle complicate vicende dei personaggi, quella Seconda guerra d'indipendenza che la maestra Marcella aveva così bene spiegato; sarà che la bellezza e la leggiadria della protagonista non potevano lasciare indifferente una bambina della sua età; sarà perché gli intrighi politici e le armi di seduzione che Virginia usava con la stessa disinvoltura dei suoi sontuosi abiti scollati, volteggiando col cavaliere di turno in un valzer senza fine, la sorprendevo e la entusiasmavano per la passione patriottica che la signora ci metteva; fatto sta che Vittorio Emanuele II, Cavour e Napoleone III, furono da lei sempre associati, negli anni a venire, alla spregiudicata creatura e al teleromanzo che aveva visto da bambina, senza perdersi una battuta(...)



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON
RIO SERVICE
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@niscali.it



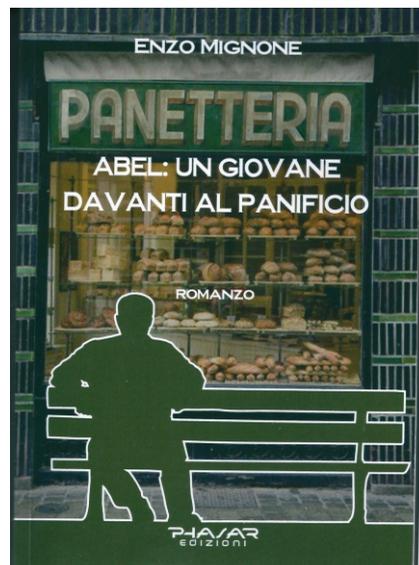
Autosecuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565.221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

ABEL UN GIOVANE DAVANTI AL PANIFICIO

Con quest'ultimo romanzo Enzo Mignone, che i lettori già conoscono per aver scritto articoli e racconti per La Piaggia, si cimenta con il tema sociale dell'immigrazione. Un fenomeno epocale che domina da anni la scena politica italiana e mondiale e che genera conflitti e tensioni ancora lunghi dal trovare una soluzione: una giusta via di mezzo che risponda al dovere etico di accogliere chi ha bisogno, senza confliggere con la nostra cultura e il nostro stile di vita. L'autore affronta l'argomento con grande tensione morale e con il solito garbo, ma senza indulgere nel pietismo di maniera. Roberto, il protagonista del romanzo con un passato da dirigente d'azienda, è appena giunto alla pensione, ma la nuova condizione non lo soddisfa: si sente in gabbia. Così, durante la solita passeggiata per scacciare la monotonia, incontra un giovane di colore che chiede l'elemosina davanti a un panificio e, parlandoci, entra in contatto con un mondo finora sconosciuto fatto di miseria ed emarginazione. Roberto, nonostante l'età, è ancora pieno di risorse e per abitudine professionale è solito non lasciare irrisolti i problemi che gli si parano davanti e così, da quel momento, realizza con chiarezza che quel mezzo euro che era solito dare in elemosina non gli avrebbe più messo l'animo in pace. Ciò basterà a cambiargli la vita.

Chi desidera acquistare il libro può farlo presso le librerie on line: Phasar edizioni.it, Libreriauniversitaria.it, Feltrinelli.it



FAVOLA, PSICHE AMBIENTE

Il nuovo libro di Enrica Zinno e Raffaella Naldi

Ancora una volta, Enrica Zinno, con il suo nuovo libro, Favola, Psiche e Ambiente, fa ricorso a personaggi da fiaba per esprimere indignazione e angoscia, per come l'essere umano utilizzi in modo rapace e dissennato le risorse del pianeta. Allo stesso modo i protagonisti del suo racconto: la tartaruga Cloe, il pellicano Pelko, il coccodrillo Giaki e tanti altri, con l'Uomo dal Giusto Mezzo, preoccupati per le inevitabili conseguenze dello sfruttamento selvaggio delle risorse del Pianeta, decidono di porvi rimedio. La fantasia di Enrica Zinno, l'analisi di Raffaella Naldi e i riferimenti documentati alla situazione internazionale dopo il Summit sul Clima di Parigi 2015 accompagnano il lettore in un percorso ideale, una sorta di viaggio salvifico, dove i problemi reali del degrado ambientale, quali la micro e macro plastica in mare, la biodiversità in pericolo e le conseguenze dei mutamenti climatici legati al riscaldamento globale antropico per l'uso di energie fossili e la deforestazione, sono affrontati e risolti col sorriso e la forza terapeutica che solo la favola può offrire alla mente umana affaticata dai propri stessi errori. Le soluzioni positive alle difficoltà incontestabili esistono e ciascun lettore, attraverso il racconto, può scoprire le proprie, dentro di sé.



Enrica Zinno

Architetto libera professionista, nata a Torino, opera per la sostenibilità ambientale e vive a Genova. Ha pubblicato con Phasar (FI): Terzo Millennio: la Globalizzazione degli Animali (2010); la silloge poetica Orme di amore (2011); Sempre Nidificano Cicogne, riscaldamento globale e ambiente tra favola e realtà (2014); Pianosa Utopia Sostenibile (2015); La cicogna bianca, biodiversità in pericolo (2015) e il suo primo romanzo / luoghi salvavita, Isola d'Elba e Altrove (2015).

Raffaella Naldi

Medico psichiatra e psicoterapeuta, è nata a Torino, dove vive e lavora.

BENEDETTO CLARIS APPIANI

Due volte medaglia d'argento nella Grande Guerra

di Lelio Giannoni

Benedetto Claris Appiani nasce a Cecina nel 1894 da Virgilio Claris Appiani e da Teresa Laldi, entrambi di Rio Marina. La famiglia Claris Appiani è una delle più antiche e importanti dell'Isola d'Elba discendente da un ramo cadetto dei principi Appiani di Piombino. Gli antenati di Benedetto, fin dal 15° secolo, li troviamo impegnati nella viticoltura e nell'attività armatoriale, ma soprattutto nella vita militare, come castellani delle fortezze del Giove e del Volterraio e come comandanti delle torri di Rio Marina e Palmaiola. Il padre di Benedetto, Virgilio, in gioventù aveva partecipato attivamente alla vita amministrativa, distinguendosi nella lotta intrapresa dai consiglieri comunali piaggesi per conseguire maggior prestigio e potere in seno all'amministrazione comunale di Rio. Dopo la laurea in ingegneria fu assunto dai cantieri Orlando di Livorno e successivamente fu chiamato a dirigere lo stabilimento chimico di Rosignano Solvay.



Benedetto Claris Appiani seduto al centro della foto in divisa bianca.

Il giovane Benedetto, compiuti gli studi superiori, si iscrive volontario alla scuola ufficiali dell'aeronautica militare e, un anno dopo, allo scoppio della prima guerra mondiale, viene richiamato e inviato al fronte. L'aviazione nei primi anni del Novecento attraversa ancora una fase sperimentale e i primi tentativi sono essenzialmente legati all'utilizzo dell'aereo come mezzo da ricognizione, solo più tardi sarà impiegato come bombardiere o come "caccia" nelle battaglie aeree in cielo aperto.

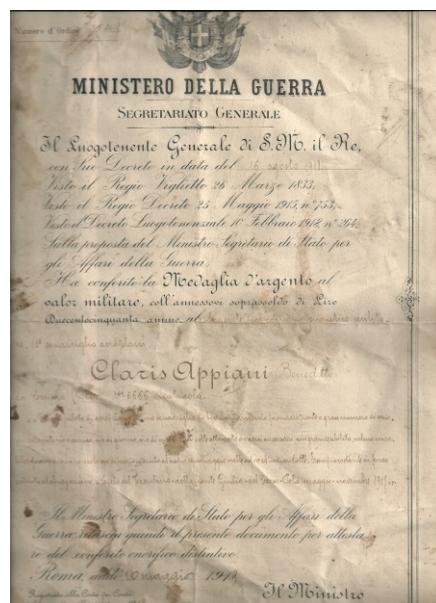
È così che il Sottotenente del Corpo aeronautico militare, Benedetto Claris Appiani, partecipa con la 13a squadriglia ad azioni di bombardamento nel Trentino, nella Venezia Giulia, nel Carso e nella Costa dalmata, spingendosi fin sui cieli dell'Austria. In seguito verrà impiegato anche come pilota da caccia, partecipando a numerose azioni insieme a Francesco Baracca, medaglia d'oro ed eroe di molte battaglie.

Per questa sua intensa attività, riceve la prima medaglia d'argento al valore militare. Questa la motivazione: «Ottimo pilota d'aeroplano in una squadriglia da bombardamento, prendeva parte a gran numero di azioni in territorio nemico, sia di giorno, sia di notte. Più volte attaccato da aerei avversari, con grande abilità, calma mirabile e sprezzo del pericolo era di prezioso aiuto al capo equipaggio nelle aspre ed impari lotte. Esempio costante di ferrea volontà ed abnegazione. - Cielo del Trentino, della Fronte Giulia, del Carso e Pola».

Il 16 giugno 1918 arriva la seconda medaglia d'argento con questa motivazione: «Pilota da caccia compiva numerose azioni di guerra, animato sempre da singolare spirito di audacia e elevato sentimento del dovere, in un'azione di mitragliamento, irrompendo sulla zona del Montello, mentre volava a bassissima quota sulle munite postazioni nemiche, rimasto gravemente ferito alla mano destra da un pallottola di fucile, nonostante le difficoltà della manovra, accresciute anche a causa del dolore e della perdita di sangue, con calma eccezionale e mirabile forza di volontà, riusciva a portare in salvo l'apparecchio in uno dei campi di aviazione più vicini alla linea del fuoco».

Benedetto, durante il servizio militare prestato al fronte, scopre di avere un talento particolare per la fotografia e quando le circostanze glielo permettono documenta con realismo le molteplici fasi della vita militare nelle zone operative cui viene destinato. Al suo ritorno a casa porterà con sé un album fotografico di grande valore documentaristico.

Dopo la guerra tuttavia abbandona ogni attività di volo, anche amatoriale, per motivi che non rivelerà neanche ai familiari. Costituirà una ditta di import-export di generi alimentari con i suoi fratelli, ottenendo



Medaglia d'argento 1° febbraio 1920.

lusinghieri successi imprenditoriali finché due gravi lutti non funesteranno la sua famiglia: la morte in un incidente di caccia del fratello più giovane, Appio, e il suicidio di un altro fratello, Salvatore, che di quella morte si riteneva responsabile.

L'arrivo della seconda guerra mondiale decreta la cessazione definitiva della ditta e Benedetto trova impiego come capo del personale dell'Ilva a Trieste, dove tutta la famiglia si trasferisce. Non era tuttavia destino che la sua vita trovasse una sistemazione tranquilla perché viene colpito da una gravissima malattia e morirà subito dopo la fine della guerra, nel 1946.



Foto decorati 1917.

MARIO LUPPOLI

Due volte medaglia d'argento nella Grande Guerra

di Lelio Giannoni

Mario Luppoli nasce a Rio Marina il 2 febbraio 1892 da Romeo e Carlotta Soldani di Rio. La sua famiglia possiede una macelleria e una discreta proprietà immobiliare ed è tra le più agiate del paese.

Terminati gli studi, nel 1912 si arruola volontario nei bersaglieri e dopo un anno si congeda e ritorna a casa per lavorare nell'azienda di famiglia. Quindi sposa Maria Paoli di Rio nell'Elba e poco dopo, scoppiata la guerra, viene richiamato ed assegnato a quel ventunesimo reggimento bersaglieri, dove aveva prestato il servizio militare volontario. Giunto in prima linea, per il suo valore e il suo coraggio viene ben presto promosso sottotenente e più avanti, per aver portato a termine una pericolosa ricognizione in territorio nemico, conquista la promozione sul campo a tenente, per merito di guerra.

Il 2 novembre si rende protagonista di un altro gesto eroico: la prima brigata, comandata dal Gen. Montanari ha il compito di conquistare due posizioni sul monte Pecinka. Come purtroppo avveniva spesso nel corso della Grande Guerra, già nelle trincee di partenza cominciano a verificarsi le prime perdite ingenti, a causa sia dei tiri troppo corti del fuoco amico, sia dei tiri di distruzione e di sbarramento dell'artiglieria nemica. Proprio sul monte Pecinka, poco più a sud di Gorizia, l'undicesima Compagnia bersaglieri, appena uscita di trincea, viene sottoposta a un nutrito fuoco di sbarramento e perde tutti gli ufficiali: gli uomini, rimasti privi di ordini, non sapendo cosa fare, si fermano, ammassandosi su un pianoro. Il nemico li scorge e compreso che sono allo sbando, comincia a concentrare su di loro un formidabile lancio di granate. A breve sarebbero stati decimati o fatti prigionieri se uno di quei militi non avesse rotto gli indugi e fosse corso in cerca di ufficiali che ne potessero prendere il comando. Il primo che vede è il tenente Luppoli che, alla testa del suo plotone di zappatori, dopo aver compiuto il proprio dovere, si accinge a rientrare in trincea; lo ferma e gli riferisce l'accaduto. Appena l'ufficiale riesce apprende della tragica situazione, non ci pensa due volte e corre insieme con quel soldato verso la compagnia sbandata e accertato il grave pericolo cui erano esposti quegli uomini, ne assume il comando. Quindi si lancia all'assalto, seguito a valanga da tutto il reparto che, con lo slancio caratteristico del corpo dei bersaglieri, raggiunge e oltrepassa la posizione-obiettivo. Oltre la prima linea gli Austriaci rimangono sorpresi e non credono a quanto sta accadendo ma se ne persuaderanno ben presto a loro spese. I nostri sbaragliano le

posizioni nemiche e si impossessano dei loro pezzi d'artiglieria già disposti per lo sparo. Sono, però, costretti a fermarsi a quota 308 perché le ali non stavano avanzando con uguale slancio. Nella notte subiranno un violentissimo bombardamento, ma la posizione raggiunta sarà mantenuta solidamente.

Per questo gesto eroico al tenente Luppoli verrà tributato un encomio solenne e poco più tardi verrà proposto per la prima medaglia d'argento al valor militare.

Arriviamo così all'agosto del 1917, quando il capo

ZUBI.
COPPE - TARGHE
INCISIONI - GADGET

TESTA - ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
Via De Amicis 8 Piombino

ZUBI premiazioni

di stato maggiore Luigi Cadorna decide di concentrare tre quarti delle sue truppe presso il fiume Isonzo: 600 battaglioni (52 divisioni) con 5.200 pezzi d'artiglieria. Il fronte di guerra si estende dalla valle superiore dell'Isonzo fino al mare Adriatico. L'obiettivo è sfondare sull'Altipiano della Bainsizza e poi proseguire l'avanzata e rompere in due le linee austro-ungariche. Tra i reparti impiegati nell'azione c'è anche il 21° battaglione bersaglieri e la 10^a compagnia, quella comandata da Mario Luppoli, che aveva appena saputo dalla moglie di aspettare il primo figlio.

Il 21° sotto un violento fuoco nemico ha da poco attraversato l'Isonzo per poi irrompere nelle trincee nemiche; gli ordini ricevuti sono di conquistare le alture del Fratta e del Semmer. Ma il compito si sta rivelando molto più arduo del previsto a causa delle mitragliatrici nemiche appostate in quelle alture che tengono sotto scacco i nostri reparti. E' a quel punto che il tenente Luppoli riceve l'ordine di conquistare la postazione di artiglieria che li domina dall'alto; si butta così, con impeto contro quell'obiettivo militare seguito dai suoi uomini, ma mentre corre incitando i suoi, viene colpito a morte da una bomba a mano nemica.

L'ufficiale riese sarà decorato per la seconda volta con la medaglia d'argento al valore militare, questa volta alla memoria, con la seguente motivazione: "Luppoli Mario, da Rio Marina (Livorno), tenente reggimento bersaglieri. Nel muovere all'attacco, alla testa del proprio reparto, scontratosi col nemico, arditamente e prontamente lo assaliva, impegnando la lotta corpo a corpo, e mentre gridava ai suoi bersaglieri: «Coraggio, ragazzi, oggi andiamo a prendere le artiglierie nemiche» cadeva colpito a morte da una bomba a mano avversaria. -Monte Semmer, 19 agosto 1917".

Sette mesi più tardi, il 19 marzo 1918, la moglie Carlotta Soldani, partorirà una bambina, cui verrà dato il nome Maria in onore del padre .

Riportiamo di seguito le motivazioni delle medaglie e dell'encomio solenne.

Encomio solenne

LUPPOLI Mario, da Rio Marina, sottotenente complemento reggimento bersaglieri. Comandante di un reparto che non doveva prendere parte all' assalto, avendo saputo che una compagnia era rimasta priva di ufficiale si recava ad assumere il comando, e lanciandosi all'attacco delle posizioni nemiche, vi giungeva tra i primi, dando prova di energia e valore. — Monte Pecinka, 1-2 novembre 1916.

Carissimo Signor LUPPOLI

Chi le scrive ha il dolore e l' orgoglio di essere il Comandante di Reggimento di cui faceva parte il di lei figliuolo, e di averlo ammirato sul campo dell' onore mentre sotto l'infuriare della mitraglia, alla testa del suo bel reparto incalzava il feroce nemico, finché cedeva colpito a morte immolando la sua giovane esistenza per i destini di quest'Italia che tutti quanti amiamo e per cui da due anni compiamo i più dolorosi sacrifici

Sono padre anch'io per non sapere quanto sia grande l'affetto verso i figli e comprendo benissimo che l'amore paterno e materno si possono ribellare a qualsiasi altro sentimento, ed è perciò che oggi mi associo assieme agli ufficiali tutti del 21° Bersaglieri al loro dolore, assicurando, che sebbene non sia più con noi la persona del Tenente Luppoli Sig. Mario, la sua figura fiera di gentiluomo e di soldato, rimarrà sempre scolpita a caratteri indelebili d'oro nelle anime nostre, che come superiori, colleghi ed inferiori avremo occasione di ammirarlo in ogni circostanza e d' apprezzare in lui tutte quelle doti e quelle belle qualità che ne facevano un vero Ufficiale modello

Voglia gradire Signore, le più vive condoglianze mie e di tutti gli ufficiali del 21° Bersaglieri e i segni più vivi della mia osservanza.

Il Colonnello
Comandante il 21° Bersaglieri
f.to Cosentini



NATI

Valerio Martorella e Esther Perez Cortes annunciano la nascita di Laia avvenuta a Livorno il 12/09/2018.

Diego Muti e Milewska Aleksandr annunciano la nascita di Enzo avvenuta a Portoferraio il 24/10/2018

Salvatore Costarelli e Mariarca Dotto annunciano la nascita di Sofia avvenuta a Portoferraio il 15/12/2018

Adele Colombi con babbo Valentino e mamma Jessica Trotta annuncia la nascita della sorellina Mariasole avvenuta a Portoferraio il 21/12/2018

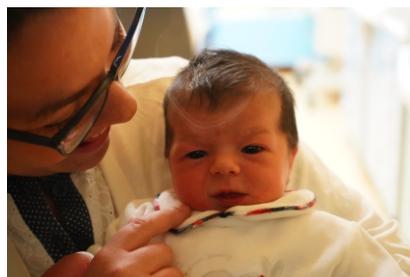
Matteo Gori e Chiara Turrini annunciano la nascita di Pietro avvenuta a Prato il 27/12/2018



Laia Martorella



Enzo Muti



Sofia Costarelli



Mariasole Colombi



Pietro Gori

I nostri più cari auguri ai genitori e ai nonni

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795
Cell. 368465801
57022 DONORATICO (LIVORNO)

RISTORANTE - PIZZERIA
"Le Fornacelle"
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

Mc'syle
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
 Tel. e Fax 0565 924001
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod.Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip

Pesca Sport
MERCANTELLI

NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
 E-mail: pesca@mercantellionline.it

HOTEL RIO

• sul mare
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225

TITOLO I

Denominazione - sede

Articolo 1

Nello spirito della Costituzione della Repubblica Italiana ed in ossequio a quanto previsto dagli articoli 36 e seguenti del Codice Civile, è costituita, con sede in Rio fraz. Rio Marina (LI), in Calata dei Voltoni n. 34, una associazione, la cui fondazione risale al 1956, denominata "Centro Velico Elbano di Rio Marina Associazione Sportiva Dilettantistica", il cui codice fiscale è 82002780490.

"Il sodalizio si conforma alle norme e alle clirettive degli organismi dell'ordinamento sportivo, con particolare riferimento alle disposizioni del CONI nonché agli statuti ed ai regolamenti della Federazione Italiana Vela a cui l'associazione risulta affiliata".

TITOLO II

Scopo - Oggetto

Articolo 2

1. L'associazione è un centro permanente -di vita associativa a carattere volontario e democratico, la cui attività è espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. Essa non ha scopo di lucro ed opera per fini sportivi, ricreativi e culturali per l'esclusivo soddisfacimento di interessi collettivi.

Articolo 3

L'associazione si propone di:

- a) Promuovere e sviluppare lo sport della vela in tutte le sue forme e in conformità con quanto disposto dalla Federazione Italiana Vela, promuovendone la diffusione nei confronti di qualunque fascia di età;
- b) Organizzare manifestazioni sportive in via diretta o collaborare con altri soggetti per la loro realizzazione;
- c) Promuovere attività didattiche per l'avvio, l'aggiornamento e il perfezionamento nelle attività sportive;
- d) Studiare, promuovere e sviluppare nuove metodologie per migliorare la organizzazione e la pratica dello sport;
- e) Gestire impianti, propri o di terzi, adibiti a palestre, campi e strutture sportive di vario genere;
- f) Gestire impianti e strutture in ambito portuale per la collocazione delle unità veliche, da diporto e dei servizi con esse connessi;

- g) Organizzare squadre sportive per la partecipazione a campionati, gare, concorsi, raduni, manifestazioni ed iniziative di diverse discipline;
- h) Indire corsi di avviamento agli sport, attività motoria e di mantenimento, corsi di formazione e di qualificazione per operatori sportivi;
- i) Organizzare attività ricreative e culturali a favore di un migliore utilizzo del tempo libero dei soci, in quest'ottica rientra la pubblicazione del periodico "La Piaggia"

TITOLO III

Soci

Articolo 4

Il numero dei soci è illimitato.

Possono essere soci dell'Associazione esclusivamente le persone fisiche che ne condividano gli scopi e che si impegnino a realizzarli.

Articolo 5

Chi intende essere ammesso come socio dovrà farne richiesta scritta al Consiglio Direttivo, impegnandosi ad attenersi al presente statuto ed a osservarne gli eventuali regolamenti e le delibere adottate dagli organi della associazione.

Il Consiglio Direttivo si riserva di verificare ed eventualmente ratificare le domande nella prima riunione utile del medesimo, comunicandone l'esito al socio richiedente.

All'atto della ratifica da parte della associazione il richiedente acquisirà ad ogni effetto la qualifica di socio. In ogni caso è esclusa la temporaneità della partecipazione alla vita associativa.

Articolo 6

La qualifica di socio dà diritto:

- a partecipare a tutte le attività promosse dalla associazione;
- a partecipare alla vita associativa, esprimendo il proprio voto nelle sedi deputate, anche in ordine alla approvazione e modifica delle norme dello statuto e di eventuali regolamenti;
- a godere dell'elettorato attivo e passivo per le elezioni degli organi direttivi.

I soci sono tenuti:

- all'osservanza dello statuto, del regolamento organico e delle deliberazioni assunte dagli

- organi sociali;
- al pagamento del contributo associativo;
- a difendere il buon nome dell'Associazione.

Articolo 6 bis

Tipologia di soci.

I sod possono essere di tre categorie:

- sodo ordinario;
- socio sostenitore;
- socio CVE.

I soci ordinari e sostenitori sono affiliati alla federazione Italiana Vela, qualunque socio al di la della categoria di appartenenza può essere eletto nel Consiglio Direttivo, a patto che lo stesso risulti iscritto al libro soci da almeno un anno.

Articolo 7

I soci sono tenuti a versare il contributo associativo annuale stabilito in funzione dei programmi di attività.

Tale quota dovrà essere determinata annualmente per l'anno successivo dal Consiglio Direttivo e in ogni caso non potrà mai essere restituita.

Le quote o i contributi associativi sono intrasmissibili e non rivalutabili.

TITOLO IV

Recesso — Esclusione — Provvedimenti disciplinari

Articolo 8

La qualifica di socio si perde per recesso, esclusione o a causa di morte.

Articolo 9

Le dimissioni da socio dovranno essere presentate per iscritto al Consiglio Direttivo.

L'esclusione sarà deliberata dal Consiglio Direttivo nei confronti del socio:

- a)** che non ottemperi alle disposizioni del presente statuto, degli eventuali regolamenti e delle deliberazioni adottate dagli organi dell'Associazione;

che si renda moroso del versamento del contributo annuale per un periodo superiore ad



**Ciao Pontile...
vogliamo ricordarti sempre così!
(Foto Pino Leoni)**



**L'attimo prima di inabissarsi...
addio Pontile!
(Foto Patrizia Leoni)**